

## EPIFANIO, PLACIDO E BASILIO FERRARI TRE BARNABITI FRATELLI

L'agostinano Angelico (al secolo Ludovico) Aprosio (1607-1681) è noto al mondo della cultura non solo per le due biblioteche da lui raccolte e messe a disposizione del pubblico, ma anche per la lunga catena di amicizie intessute coi maggiori eruditi del tempo, dei quali ci rimane eloquente testimonianza nel suo copioso epistolario<sup>1</sup>. Esso è già noto alla nostra<sup>2</sup> e ad altre riviste<sup>3</sup>; se vi ricorriamo ancora, è perché ci permette di correggere alcune inesattezze occorse agli storiografi barnabiti nel narrare la vicenda umana dei tre fratelli Ferrari (o De Ferrari) che entrarono nella Congregazione di San Paolo, i cui membri sono più noti col nome di Barnabiti.

Questi tre fratelli, in ordine di età e col nome di religione, sono: Epifanio, Placido e Basilio. Un quarto fratello, di nome Pier Gregorio, seguì la via del clero secolare e nel 1660 era canonico della Collegiata di Porto Maurizio, sua città natale<sup>4</sup>. A lui Epifanio, il maggiore dei tre fratelli, dedicò e pubblicò in suo nome un romanzo dal titolo *Le peripetie di Nerelinda*, che effettivamente vide la luce in Cremona nel 1640<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> È conservato a Genova nella Biblioteca Statale (detta Universitaria, quantunque dipenda dal Ministero dei Beni Culturali), sotto la segnatura E.vi.10.

<sup>2</sup> *Quattro lettere di Filippo Tinti all'agostiniano Angelico Aprosio*, in "Barnabiti Studi", 11 (1994), pp. 203-216, a cura di Gian Luigi BRUZZONE. Dello stesso curatore cfr. anche: *ivi*, 9 (1992), pp. 267-282: *Ricordi della formazione barnabita nel patriota-poligrafo ligure B. E. Maineri (1831-1899)*.

<sup>3</sup> Gian Luigi BRUZZONE, *L'amicizia fra due letterati seicenteschi: Giovanni Francesco Loredano e P. Angelico Aprosio*, in "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", CLIII (1995), pp. 341-347; ID., *Lettere di D. Pio Rossi, monaco piacentino, al P. Angelico Aprosio*, in "Bollettino Storico Piacentino", XC (1995), pp. 293-305; ID., *Lettere di Mauro Promontorio O.S.B., Vescovo di Ventimiglia*, in "Benedictina", 42 (1995), pp. 403-469; ID., *Sei lettere del P. Isidoro Ugurgieri Azzolini a P. Angelico Aprosio*, in "Bollettino Senese di Storia Patria", CI (1994), pp. 273-288.

<sup>4</sup> Lo dice espressamente il P. Placido Ferrari nella lettera prima, pubblicata qui avanti alla p. 164: «altro mio fratello chiamato Pier Gregorio De Ferrari, hora canonico nella Collegiata di Porto Maurizio».

<sup>5</sup> Pier Gregorio FERRARI, *Le peripetie di Nerelinda*, Cremona, per il Zanni, 1640. È da scartare l'ipotesi avanzata dal P. Placido, che lo crede edito «dal Barbieri in Cremona».

Noi qui non ci occuperemo di lui, ma solo dei tre fratelli barnabiti, riferendo ordinatamente di ciascuno quanto il P. Placido ci dice nelle lettere pubblicate qui avanti e quanto in più è stato possibile reperire nelle fonti barnabiteche.

#### 1. EPIFANIO FERRARI

Primogenito del medico Angelo Ferrari e di Angela Maria Riccardi, Epifanio (al battesimo e nel secolo Girolamo) nacque in Porto Maurizio nei primi giorni del 1610<sup>6</sup>. Quando, il 10 ottobre 1626, bussò alla porta dei Barnabiti di Pavia, aveva già ricevuto la Tonsura e gli Ordini Minori: segno che da quel tempo era orientato verso il sacerdozio. Inviato al noviziato di Monza, ricevette l'abito religioso il 21 dicembre 1626 e dopo l'annuale prova canonica professò i Voti nelle mani del P. Provinciale Innocenzo Chiesa il 17 dicembre 1627. Non sappiamo dove svolse o completò gli studi di umanità e di filosofia; certo nell'anno scolastico 1634-35 egli era studente di teologia a Cremona, dove è segnalata la sua presenza nell'aprile-maggio del 1635<sup>7</sup> e da dove egli si è trasferito a Piacenza per ricevere dal vescovo del luogo Alessandro Scappi<sup>8</sup> il Suddiaconato (23 dicembre 1634) e il Diaconato (3 marzo 1635). Ricevette il Presbiterato a Cremona, probabilmente dal Card. Pietro Campora<sup>9</sup>, il 22 settembre 1635<sup>10</sup>.

---

na». Giuseppe BOFFITO (*Scrittori Barnabiti*, II, Firenze 1933, p. 16) lo riferisce in termini dubitativi: «avrebbe anche dato alle stampe...».

<sup>6</sup> L'anno 1610 è attestato esplicitamente dal P. Placido nella lettera prima pubblicata qui avanti. Tutti i cronisti barnabiti lo fanno nascere del 1609, e il loro errore si può spiegare facilmente. Avendo Epifanio professato i Voti il 27 dicembre 1626 a 18 anni non ancora compiuti, hanno sottratto i 18 anni del professando dal 1626, data della Professione, ottenendo così il 1609 e dando come scontato che Epifanio sia nato in uno dei quattro ultimi giorni dell'anno; ma Placido, che ricordava esattamente il giorno genetliaco del fratello, lo dice nato nel 1610, e noi lo seguiamo.

<sup>7</sup> Roma, Archivio Storico dei Barnabiti (e così sempre: ASBR), *Acta Capituli Generalis* 1635, S.24, f. 33r.

<sup>8</sup> *Hierarchia Catholica*, IV, Padova 1967, p. 281.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 167.

<sup>10</sup> Il tirocinio completo del P. Epifanio è così registrato nello *Status Personarum* conservato in ASBR, vol. III, p. 43, n° 713: «Don Epiphanius Ferrarius, in saeculo nominatus Hieronymus, ex Portu S. Mauritiij diaecesis Albenghae, Angeli genuensis et Angelae Mariae [Riccardi] (così il P. Placido nella lettera prima) de Onelia coniugum filius, in Minoribus Ordinibus constitutus. Recipitur in Congregationem ut clericus die 10 Octobris 1626 et mittitur ad novitiatum Modoëtia die 11 eiusdem. Induitur habitu nostro clericali in ecclesia eiusdem Novitiatu post Vesperas de more a Rev. P. Don Innocentio Ecclesia Provinciali Lombardiae die 21 Decembris 1626. Suam solemnem professionem emisit in manibus eiusdem Rev. P. Provincialis inter Missarum Solemnia de more, in ecclesia supradicta, die 27 Decembris 1627 cum esset annorum 18 nondum completorum. Acolytus in saeculo. Subdiaconus ordinatus die 23 Decembris 1634. Diaconus 3 Martij 1635 Placentiae. Sacerdos 22 Septembris 1635 Cremonae. Admissus ad sacram Verbi Dei praedicationem die 26 novembris 1642. Admissus ad Confessiones extraneorum die 20 Julij 1641. Objit in collegio S. Bartholomaei Genuae die prima Augusti 1657».

*Predicatore e pubblicista*

A Cremona egli trovò un ambiente ottimale, sia per la grande cordialità comunitaria, sia per l'alto livello degli studi<sup>11</sup>; soprattutto qui cominciò a rivelare le sue non comuni doti oratorie, se è vero che, ancora Diacono, egli «venne invitato a tenere l'orazione funebre per il Priore dei Servi di Maria, con grande soddisfazione di quei frati»<sup>12</sup>.

Da Cremona, secondo l'affermazione del P. Placido<sup>13</sup>, egli passò per breve tempo a Pisa, dove insegnò retorica; quindi fu destinato a Novara, e da Novara il 10 giugno 1638 passò al collegio S. Paolo di Genova<sup>14</sup>, dove già era stato preceduto dalla sua fama di oratore, tanto che il vescovo di Albenga Pier Francesco Costa affidò a lui e al P. Eustorgio Lignana una serie di missioni al popolo della sua diocesi<sup>15</sup>; tuttavia, non ostante la sua riuscita nella predicazione, egli dovette attendere fino al 26 novembre 1642 per venire annoverato tra i predicatori autorizzati dall'Ordine<sup>17</sup>.

A Genova il P. Epifanio scoperse in sé anche il talento del ricercatore e del pubblicista, favorito dal suo ufficio di «Prefetto della Libreria» domestica<sup>18</sup>, a cui dedicava i momenti vuoti dalla predicazione. Sua prima fatica editoriale fu il romanzo *Le peripetie di Nerelinda*, da lui pubblicato nel 1640 sotto il nome di suo fratello Pier Gregorio<sup>19</sup>. La se-

<sup>11</sup> Egli stesso, nell'opera *Liguria Trionfante*, rammenta con riconoscenza il P. Ludovico Modrone «da cui ebbi il latte della scienza filosofica» e suo fratello P. Adriano, «il quale ebbi la fortuna di avere mio prelado (= superiore). Quali gentilezze egli largamente non profuse nella mia persona?» (Luigi LEVATI e Giacomo CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, VIII (Genova, Derelitti, 1935), p. 6.

<sup>12</sup> *Ivi*, VIII, p. 6. Durante la permanenza cremonese venne pure invitato a tenere in Mantova, nella chiesa dei Barnabiti, il panegirico di S. Carlo, alla presenza della famiglia ducale. «Riuscì con tanto applauso, che sua Altezza il Duca lo fece trattenere per un mese, per i discorsi in Duomo tutte le feste, alla presenza di Madama Serenissima, ai quali diede compimento con un ingegnossissimo panegirico di S. Giovanni Evangelista, che piacque molto alla Serenissima e a tutta la Corte». E dire che egli era contrario all'andazzo baroccheggiante dei predicatori del tempo!

<sup>13</sup> Conosciamo solo dal P. Placido questa breve permanenza del P. Epifanio al San Frediano di Pisa (cfr. più avanti, lettere prima e terza).

<sup>14</sup> ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, vol. 25 del fondo *Acti Diurni*, f. 28v: «Novaria huc venit Pater Don Epiphanius Ferrarius».

<sup>15</sup> «16 Julij 1638. Pater Don Epiphanius et Pater Don Eustorgius [Lignana] per dioecesim Albigauni, et ab Illustrissimo Episcopo evocati, in missionem ivere»; «Die 5 Augusti 1638. Idem Patres, eo charitatis munere perfuncti, rediere» (ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, cit., f. 29r).

<sup>16</sup> «7 Novembris 1638. Dominus Lagorius, filius quondam Francisci ac Joannae, a Caramania oppido Portus S. Mauritij ac dioecesis Albingauni, qui 8 octobris cum Patre Don Epiphanio venerat, cum mensem iam totum populari hic habitu servijsset, hodie Oblati vestem induit» (ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, cit., f. 29r).

<sup>17</sup> ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.7, f. 32r, 26 Novembris 1642: «Habitio testimonio etc., [Praepositus Generalis] admittit P. D. Epiphanium Ferrarium ad sacram Verbi Dei praedicationem».

<sup>18</sup> Negli uffici di casa, segnati all'11 giugno 1643, egli risulta «Praefectus Librariae» (ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, cit., f. 32r).

<sup>19</sup> Cfr. più sopra, testo e nota 5.

conda fu un libretto di 202 pagine intitolato *Il predicar d'hoggi di detto a concetti*, edito nel 1642 in Genova coi torchi di Nicolò Pesagno e Pier Francesco Barbieri<sup>20</sup>; il Generale dei Barnabiti, che allora era il P. Giovan Girolamo Gazzoni, ne autorizzò la stampa il 28 maggio 1642<sup>21</sup>. La terza fatica del P. Epifanio fu l'opera storica *Liguria trionfante delle principali nazioni del mondo*, edita nel 1643 a Genova coi tipi di Pier Giovanni Calenzani<sup>22</sup>. Anche per questa il P. Generale Gazzoni aveva concesso l'*imprimatur* fin dal 24 agosto 1642<sup>23</sup>. Un'altra opera, d'argomento simile alla precedente e con titolo *Bellum Ligusticum Romanum*, aveva avuto la licenza per la stampa dal Vicario Generale Fulgenzio Chioccarì il 5 novembre 1644<sup>24</sup>, ma non vide mai la luce, probabilmente per il trasferimento del P. Epifanio ad Asti e per l'intensificarsi della sua attività oratoria.

#### *Banditore instancabile della Parola di Dio*

Lasciò Genova il 2 novembre 1644 «de mandato Patris Generalis» e giunse ad Asti il giorno 5 «concitatissimo itinere nimis defessus»<sup>25</sup>. La ragione era che, essendo venuto meno il predicatore barnabita già deputato per il duomo di Asti, il P. Generale dovette supplirlo con un'altra persona che, quantunque còlta alla sprovvista, potesse dare garanzia di buona riuscita. E che avesse scelto giusto è dato dai lusinghieri commenti che al P. Epifanio vennero fatti sin dai primi giorni, tanto per la predi-

<sup>20</sup> Ne esiste un esemplare alla biblioteca Angelica di Roma (cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, cit., II, p. 15).

<sup>21</sup> ASBR, *Acta Praep. Gen.*, cit., R.7, f. 26v, 28 maggio 1642: «Concedit typis mandare librum compositum a P. D. Epiphano Ferrario, cui titulus *Il predicare d'oggi di*».

<sup>22</sup> Il titolo completo è: *Liguria trionfante delle principali nazioni del mondo. Dove si contengono le maggiori vittorie da essi Liguri riportate, incominciando da anni dogento avanti la venuta di Dio in carne, insino a gli anni di essa venuta 1643. Distinta in guerre Latina, Sacra d'Oriente, Sacra d'Occidente, Viniziana, Pisana e Ligustica.* [...] In Genova, Per Pier Giovanni Calenzani, 1643. Ne esiste esemplare nella biblioteca Casanatense di Roma (cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, cit., II, p. 15).

<sup>23</sup> «[Praepositus Generalis] concedit facultatem typis mandandi librum *Liguria trionfante* a P. D. Epiphano Ferrario compositum» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 30r, 24 agosto 1642).

<sup>24</sup> «Rev. P. Vicarius [Generalis] (= Fulgenzio Chioccarì) dedit facultatem Patri D. Epiphano Ferrario typis mandandi opus cuius titulus est *Bellum Ligusticum Romanum*» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 61v, 5 nov. 1644). Erroneamente il P. BOFFITO (*Scrittori Barnabiti*, cit., II, p. 16) dice che la licenza per la stampa venne concessa dal P. Generale Giovanni Battista Crivelli; l'errore è desunto da Luigi UNGARELLI, *Bibliotheca Scriptorum e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli*, I, Romae, Salviucci, 1836, p. 476.

<sup>25</sup> «Die 2 Novembris 1644. Pater D. Epiphanius de Ferrarijs, de mandato adm. Rev. Patris Generalis (= Francesco Gaetano Sola), profectus est Astam» (ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, cit., f. 32v); «Die 5 Novembris [1644]. Pater D. Epiphanius Ferrarius Genua venit, in Cathedrali ecclesia Divinum verbum evulgaturus, quo concitatissimo itinere nimis defessus [pervenit]» (ASBR, *Acta Diurna S. Martini Astae*, I, p. 94).

cazione in duomo, quanto per quella nelle altre chiese, soprattutto in quella di San Martino, officiata dai Barnabiti.

E in realtà, con la venuta del P. Epifanio sembrava iniziarsi in Asti una nuova stagione per la proclamazione della Parola di Dio, e gli *Atti* di San Martino non mancano di registrarlo<sup>26</sup>. Il Vescovo Ottavio Broglia gli affidò un corso di predicazione bisettimanale alle monache di S. Anastasio<sup>27</sup> e l'Inquisizione lo volle tra i consultori del Sant'Uffizio cittadino<sup>28</sup>, sicché la di lui fama si diffuse presto e il 16 ottobre 1645 fu chiamato a Torino, dove nella chiesa di S. Dalmazzo svolse la predicazione ordinaria fino a carnevale, recandosi poi a Chieri per la predicazione della quaresima in quella cattedrale<sup>29</sup>.

Ritornò ad Asti il 12 aprile 1646<sup>30</sup> e il vescovo Broglia lo volle con sé nella visita alla diocesi, che si svolse dall'11 giugno all'11 luglio 1646<sup>31</sup>. Tornò ancora a Torino l'anno successivo per predicare il quaresimale nella chiesa di San Dalmazzo<sup>32</sup>.

<sup>26</sup> «Pater Don Jo. Baptista Paggius (= un giovane Padre della comunità, docente di retorica nelle Scuole di S. Martino, che aveva sostituito il P. Ferrari nella prima predica) in Cathedrali de Sanctorum incredibili felicitate peroravit, tum ut ne primum lapidem, qui annualis cursus iaceret, deesset, tum ut suarum tenebrarum caligine ostenderet quam lucidum solem, tanta praemissa nocte, sibi Civitas posset in posterum polliceri, in P. D. Epiphaniij felicitate cum sublimitate coniunctis» (ASBR, *Acta Diurna S. Martini Astae*, I, p. 94, 6 nov. 1644): «Communi plausu acceptus, P. D. Epiphanius Ferrarius praedicatione coelestis Verbi thela solvit, nedum in Cathedrali delubro, sed etiam in nostra ecclesia, in qua per integram Divi Martini octavam praeclarissimas conciones tum de Eucharistico Farmacho, tum etiam de laudibus Sancti recitavit, nisi quatenus die decimaquinta visum ut P. D. Jo. Baptista Raggius tot inter suavissimas fides, instar Cicadae Eumonij obstrepera voce peroraret» (*ivi*, pp. 94-95, 13 nov. 1544); «Qui autem ex nostris [Patribus] sermones habuerunt ad populum (nella chiesa dei carmelitani) fuere P. D. Epiphanius Ferrarius, qui ut omnis perfectionis apicem attingeret, adagio evulgatissimo fretus, triplici dictione felicissime absolvit. Nos autem qui excribimus, viduam pauperulam de qua Lucas Evangelista imitati, aera minuta duo pro nostrarum virium imbecillitate in gazophilacium demissimus» (*ivi*, p. 95, 17-22 dicembre 1644).

<sup>27</sup> «In sacello Misericordiae coepit P. D. Epiphanius Domini Passionem devota sermocinatione explicare, quam in eodem sacello singulis ferijs sextis Quadragesimae prosequeretur. Et eidem etiam demandata ab Episcopo Provincia Monialium Divi Anastasij ieiunium praedulci lautorum divini Verbi convivio semel et iterum singulis hebdomadis compensare» (*ivi*, p. 96, 3 marzo 1645).

<sup>28</sup> «A Rev/mo Inquisitore in Consultorem S. Officij electus fuit P. D. Epiphanius Ferrarius, [...] qui die eadem in aula officij eiusdem idcirco iuramentum dedit *de fideliter consilio dando et de servando secreto*, more solito» (*ivi*, p. 97, 29 giugno 1645).

<sup>29</sup> «P. D. Epiphanius Ferrari, noster collegialis, hinc Taurinum iturus discessit, ut in nostra S. Dalmatij ecclesia sacras conciones haberet usque ad Quadragesimam; deinde profecturus Cherium in maiori ecclesia illius loci, pariter conciones toto quadragesimali curriculo habiturus» (*ivi*, p. 98, 16 ott. 1645).

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 100.

<sup>31</sup> «Die 11 Junij 1646. Pater D. Epiphanius Ferrarius una cum Ill/mo Episcopo in visitationem Dioecesis [ivit]. Die 11 Junij 1646: Regressus a Visitatione Dioecesis Patris D. Epiphaniij Ferrarij» (*ivi*, p. 101).

<sup>32</sup> «Die 4 Februarij 1647. Discessus P. D. Epiphaniij Taurinum versus, ad quadragesimales praedicationes exercendas in nostra ecclesia» (*ivi*, p. 102).

*Sul candelabro*

Ebbe una breve pausa dalla predicazione nel maggio dello stesso anno, quando partecipò in Milano al capitolo generale dei Barnabiti in qualità di “Socio” del P. Giovan Battista Paggi, che nel frattempo era diventato Preposito di S. Martino in Asti<sup>33</sup>. In esso fece parte della commissione «super rebus gestis et Actis collegiorum»<sup>34</sup> e ne uscì Superiore della comunità di S. Maria Consolata in Chieri<sup>35</sup>, prestando il 21 maggio la regolamentare professione di fede che il concilio di Trento esigeva da tutti i neo eletti a cariche religiose<sup>36</sup>.

Dalla metà dell'anno 1647 alla metà del 1652 si stenta a seguire le vicende del P. Epifanio, per mancanza di documenti. A Chieri, dove fu superiore nel triennio 1647-50, ebbe forse a risolvere alcuni problemi economici della comunità, giacché risulta che chiese ed ottenne dal Preposito Generale alcune facoltà che solitamente spettavano al capitolo generale<sup>37</sup>. Nel 1649 predicò col solito successo il quaresimale nel duomo di Asti<sup>38</sup>, ma nient'altro si può dire della sua attività personale né della gestione della sua comunità. Si sa però che la sua salute ebbe un calo progressivo e che all'inizio del 1652 si ammalò seriamente, tanto che il P. Generale Alessandro Viarigi lo mandò in famiglia a Porto Maurizio per respirarvi aria nativa e per venire meglio curato. Qui egli si riprese e nel giugno 1652 fu in grado di rientrare nella vita regolare presso la serena comunità genovese di S. Paolo in Campetto, ma senza cariche di responsabilità<sup>39</sup>. Poté accettare solo l'ufficio di Discreto (facente parte del “consiglio” del Superiore) e di Prefetto dell'Infermeria<sup>40</sup>. Il 25 gennaio 1653 riprese anche la predicazione<sup>41</sup>; era quindi pronto per tornare alla sua normale attività.

<sup>33</sup> ASBR, *Acta Capituli Generalis 1647*, S.28, f. 3v; nel 1655 divenne vescovo di Brugnato (La Spezia).

<sup>34</sup> *Ivi*, ff. 6/bis/v e 12r.

<sup>35</sup> *Ivi*, f. 31v.

<sup>36</sup> *Ivi*, f. 31v; *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 27r, 20 maggio 1647.

<sup>37</sup> «Facultatem fecit Collegio Cherij deveniendi ad quemdam contractum. Item acceptandi quoddam Missarum onus» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 91v, 18 agosto 1647).

<sup>38</sup> «R. P. D. Epiphanius huc (= Astam) accessit absoluturus conciones quadragesimales in ecclesia Matrice» (ASBR, *Acta Diurna S. Martini Astae*, p. 110, 4 febr. 1649); «Die 19 Februarij. [...] Eodem die felix initium huiusmodi concionum dedit P. D. Epiphanius Ferrarius in ecclesia Cathedrali; non ferreo stilo, sed aureo, Civitatem sibi reddidit mancipatam» (*ivi*, p. 111).

<sup>39</sup> «R. D. Epiphanius de Ferrarijs, qui recuperandae valetudinis causa mensibus praeteritis ad natale solum profectus fuerat, a M. R. P. Praeposito Generali huic collegio est adscriptus» (ASBR, *Acta Diurna S. Pauli Genuae*, cit., f. 40r).

<sup>40</sup> *Ivi*, f. 40v, 24 giugno 1652.

<sup>41</sup> *Ivi*, f. 41v, 25 gennaio 1653: «Pater D. Epiphanius laudatoria oratione divum Paulum proposuit Judaeis Esperum, Gentilibus vero Luciferum, stylo omnigenam eruditionem redolente».

## A Napoli

Il capitolo generale del 1653, il 19 maggio, lo nominò Preposito della comunità di S. Maria di Portanuova (o *in Cosmedin*) a Napoli<sup>42</sup> e il giorno stesso il cancelliere generalizio P. Gerardo Ledesma gli inviò la patente di nomina<sup>43</sup>. S'imbarcò quindi a Genova e l'11 giugno sbarcò felicemente a Napoli<sup>44</sup>, dove la sua comunità l'attendeva con curiosità<sup>45</sup>, essendo egli "homo novus". Il 19 giugno fu a far visita all'arcivescovo Card. Ascanio Filomarino, che lo accolse «benignissime», gli diede spontaneamente la facoltà di confessare e lo cooptò fra gli otto predicatori "scelti" che avrebbero parlato durante le feste di San Gennaro<sup>46</sup>: cosa che, quando avvenne, fu un vero trionfo per il P. Epifanio<sup>47</sup>.

Gli *Atti* del collegio di S. Maria di Portanuova fanno memoria frequentemente delle sue apprezzate prestazioni oratorie<sup>48</sup>, ma a noi interessano maggiormente i quaresimali che egli predicò durante la sua permanenza a Napoli. Il primo fu in San Carlo ai Catinari a Roma, nel 1654. Partito da Napoli il 31 gennaio<sup>49</sup>, vi ritornò il 22 aprile, preceduto dalla fama dell'entusiasmo che quel quaresimale aveva destato<sup>50</sup>; anzi, ancora non lo aveva

<sup>42</sup> ASBR, *Acta Capituli Generalis 1653*, S.30, f. 23r-v.

<sup>43</sup> ASBR, *Acta Praep. Gener.*, cit., R.7, f. 147v.

<sup>44</sup> ASBR, *Acta Collegij S. Mariae Portae Novae Neapolis*, I (n° 3 del fondo *Atti Diurni*), f. 149v: «Die 11 Junij R. P. D. Epiphanius Ferrarius Praepositus, Janua solvens, Neapolim felicissime appulit; lectisque publice patentibus litteris coram omnibus collegialibus, gratulabundi venerabundi illum exceperere».

<sup>45</sup> Essa constava di undici Padri e sei Fratelli (ASBR, *Acta Capitulum S. Mariae Portae Novae Neapolis*, III, f. 65r.

<sup>46</sup> «R. P. Praepositus Eminentissimum nostrum Archiepiscopum adivit, ab illo benignissime acceptus et sine supplici schedula die 19 ad sacras confessiones audiendas fuit admissus. Alterum dedit benignitatis specimen erga nostrum Reverendum Eminentissimum: etenim, cum Solemnitas S. Januarij huius Civitatis Patroni per dies octo celebretur accersitis concionatoribus eximijs singulis diebus, et cum R. P. Praepositus Neapolim pervenisset iam septem Oratores pro eo munere essent electi, unus tantum superesset vacuus concionandi locus, ipse Rev. P. Praepositus pervenit octavus; speramus primus in orationis panegyricae praestantia» (ASBR, *Acta Collegij ... Neapolis*, cit., f. 149v).

<sup>47</sup> «Die 25 Septembris [1653] infra Octavam S. Januarij [...], licet pluvio tempore, tamen exundantium Regularium, Nobilium utriusque sexus — praesertim cunctorum Equitum Genuensium — ac omnium Canonicorum maximo concursu plausu admiratione in Cathedrali, proprijs eiusdem Sancti Tutellaris laudibus affabre concinnam, miris eruditionibus conceptibus sententijs Sacrae Scripturae, Sanctorum Patrum, ethnicorum refertissimam, R. P. Praepositus Orationem Panegyricam habuit. Quare Reverendissimi Canonici qui omnes interfuerunt — quod in alijs non contigit — Perillustri atque admodum Reverendo Domino Balthassari Syrenae nostri amantissimo, intimo Eminentissimi Archiepiscopi aulico, qui eum invitaverat, omnes et singuli pro tanto Oratore audito summas egerunt gratias. Aberat Eminentissimus — non abfuit dicendi eminentia — in quadam congregatione eadem die in praetorio Archiepiscopali inita detentus; attamen, quia non potuit auditor, orationis sibi gratissimae lector esse voluit» (*Ivi*, f. 150v).

<sup>48</sup> *Ivi*, ff. 150r, 152v, 154v.

<sup>49</sup> «1654, die 31 Januarij. Reverendus noster P. D. Epiphanius Ferrarius Praepositus Neapolim discessit, concionaturus Romae in nostra ecclesia S. Caroli» (*ivi*, f. 152r).

<sup>50</sup> «Die 22 Aprilis 1654. Inclita fama nostras ad aures pervenit R. P. nostrum Prae-

terminato, che i Domenicani di Napoli con più lettere lo sollecitarono a tornare subito, per predicare — col solito successo — nella loro chiesa<sup>51</sup>.

La seconda volta fu nel 1656, invitato dal vescovo di Mondovì Maurizio Solaro della Moretta a predicarlo nella sua cattedrale; ma quando il P. Epifanio vi giunse, essendo il vescovo morto improvvisamente, andò a predicarlo a Casale Monferrato<sup>52</sup>, e da lì si recò direttamente a Milano per partecipare al capitolo generale, che iniziò il 9 maggio<sup>53</sup>. In esso fece parte della commissione «super computis»<sup>54</sup> e alla fine fu rieletto Preposito della comunità di Napoli-Portanuova, ma egli vi rinunciò<sup>55</sup> e al suo posto venne eletto il P. Filippo di Cunto<sup>56</sup>. Da Napoli infatti stavano giungendo tristissime notizie sulla peste che proprio in quel mese di maggio decimava la città; la stessa comunità di S. Maria di Portanuova, che il P. Epifanio partendo per Mondovì aveva lasciato fiorente di 16 Padri e 6 Fratelli, in un solo mese si era ridotta a due Padri e un Fratello<sup>57</sup> i quali,

---

positum Romae concionum Quadragesimalium cursum in nostra ecclesia S. Caroli, plurimorum numero Praelatorum ac praecipuorum Cardinalium frequenti consessu felicissime complevisse: quod quidem gratum admodum nobis fuit, sed et gratissimum fuit optatus ipsius R. P. Praepositi Roma Neapolim reditus die 22 Aprilis» (*ivi*, f. 152r).

<sup>51</sup> «Solemne est in celebri ecclesia S. Mariae a Vita nuncupatae, ineunte Maio, insignes sacratas reliquias, quae ibi asservantur, festiva pompa pio fidelium affectui colendas exponere, praecipue vero a sacris Oratoribus gesta triumphantium recoluntur. Adhuc R. P. Praepositus Romae degebat; vix Quadragesimales conciones absolverat, enixe a RR. PP. Praedicatorum Ordinis, qui eidem ecclesiae praesunt, per litteras iteratis vicibus rogatus Neapolim reversus, Panegyricam orationem habuit, omnes ac singulas laudes Sanctorum Sanctarumque quorum ibi reliquiae venerantur mira eruditione amplectentem. Omnes eiusdem ecclesiae Patres attestati sunt se numquam sic hominem locutum audivisse» (*ivi*, f. 152r-v).

<sup>52</sup> «Die 4 Januarij 1656 R. P. Praepositus, invitatu Ill.mi ac Rev.mi Episcopi Montis Regalis in Pedemontana Regione, ad conciones quadragesimales in eiusdem Civitatis Cathedrali obeundas [profectus est]; sed prius quam in huic libro adnotarem, audivimus ob inopinatum ipsius Episcopi obitum, ad Casalensem Civitatem S. Evasij se transtulisse, in illius Cathedrali in proxima Quadragesima concionaturus», (*ivi*, f. 155r; cfr. anche ASBR, *Acta Capitulum S. M. Portae Novae*, cit., f. 67v).

<sup>53</sup> ASBR, *Acta Capituli Generalis 1656*, S.31, f. lv.

<sup>54</sup> *Ivi*, f. 10r.

<sup>55</sup> «Attenta renuntiatione Patris D. Epiphaniij Ferrarij, in capitulo generali paulo ante electi Praepositi Collegij Neapolitani S. Mariae Portae Novae etc., de RR. Patrum Assistentium consensu eligit Rev. P. D. Philippum a Cuncto» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R. 7, f. 173r).

<sup>56</sup> *Ivi*, f. 23v. Il suo nome venne poi cancellato e sostituito con quello del P. Filippo di Cunto, che morì di peste dopo soli 15 giorni di governo (ASBR, *Acta Capitulum S. M. Portae Novae*, cit., f. 156v); a lui succedette il P. Onorato Trevisi, eletto dalla Consulta Generalizia il 10 aprile 1657 (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 184v), ma entrato in ufficio solo il 15 novembre, perché «licet consueto electionum tempore praecursis mensibus ad hoc munus fuisset electus, ad hoc tamen suum Collegium pervenire non potuit, cum ob praecedens contagium commercia essent adhuc interdicta» (*Acta Collegij ... Neapolis*, cit., f. 157v, 14 nov. 1657).

<sup>57</sup> I Padri e i Fratelli colpiti dal contagio nell'assistere gli appestati sono: PP. Ambrogio M. Cortesi, Olimpio Setazzari, Filippo de Cunto, Romualdo Bucci, Anacleto Trevisi, Gerolamo M. Avitabile, Paolo Battista Visconti, Giulio Cesare Lazzarini; e i Fratelli Girolamo Pio, Clemente Giggi, Lorenzo M. Pandolfini, Lorenzo Cecconi. Gli scampati

avendo preso la peste quando non aveva ancora quella virulenza che ebbe poi, riuscirono a guarire; e così, immunizzati dal male, poterono assistere i fratelli morituri<sup>58</sup>.

*Le ultime fatiche*

Subito dopo il capitolo, il P. Epifanio fu destinato alla comunità genovese di S. Paolo in Campetto, con l'incarico di concludere le trattative fra la Repubblica di Genova e l'Ordine dei Barnabiti circa l'acquisto del convento ex basiliano di S. Bartolomeo degli Armeni<sup>59</sup>. Il 7 giugno fu nominato Vicario e confessore della comunità insieme a suo fratello Placido e al P. Secondo Brunelli<sup>60</sup>. Nei tempi liberi curava la compilazione di un suo *Quaresimale* che doveva essere la quintessenza di tutti quelli da lui predicati. Il suo fratello Placido, nella prima lettera all'Apro시오, li enumera tutti, basandosi sulla sua memoria<sup>61</sup>; in questo studio ne è tracciata una lista leggermente diversa, ma rigorosamente basata sui documenti<sup>62</sup>. Era scritto però che quel *Quaresimale* non venisse mai alla luce. Qualcosa si mosse nel 1661, quattro anni dopo la morte dell'autore. Il P. Placido così ne scrive all'Apro시오 nella seconda lettera pubblicata qui avanti: «Il *Quaresimale* non è per anco sotto la stampa, ma spero bene che vi si deve mettere fra breve, posciaché havendone io, già tanto tempo fa, mandata una copia — cavata da me dall'originale con grandissima fatica — al Padre Don Basilio de' Ferrari, pur mio fratello residente in Bologna [quale] Penitenziere di quella Catedrale, esso ultimamente mi scrisse che non per altro non era ancora sotto il torchio, se non perché, non citando il Padre Don Epifanio, di felice memoria, i luoghi precisi de' Santi Padri, egli voleva prima trovare ad uno per uno i luoghi e di già era alla predica vigesimaquarta; sicché, dando il Signore vita a mio fratello, lo vedremo stampato fra breve»<sup>63</sup>. Anche il P. Generale Agostino Gallicio s'intende

sono i Padri Giuseppe M. Buoncristiani e Pietro Paolo Caravaggi, e il Fratel Carlo Filippo Viola (*ivi*, ff. 156r-157r, cfr. anche *Acta Capitulorum...*, cit., f. 67v).

<sup>58</sup> I due Padri furono colpiti dal male poco prima del 31 gennaio 1656, giacché nel capitolo di quel giorno risultano assenti perché «aegrotantes» (*ivi*, f. 67v). Il P. Caravaggi ne fu colpito mentre predicava in Atrani (Salerno) e stette a letto per 23 giorni (*Acta Collegij...*, cit., ff. 151v-156r).

<sup>59</sup> LEVATI-CALZIA, *Menologio...*, cit., VIII, pag. 8.

<sup>60</sup> ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, ff. 177v e 188r.

<sup>61</sup> Cfr. qui avanti, p. 164.

<sup>62</sup> Due quaresimali ad Asti (1644, 1649), uno a Chieri (1646), uno a Torino (1647), uno a Roma (1654), uno a Casale Monferrato (1656).

<sup>63</sup> Cfr. qui avanti, p. 165. Il P. Boffito, raccogliendo una informazione errata del P. Luigi Levati (*Provincia Piemontese-Ligure dei Barnabiti*, Genova, Tip. Gioventù, 1911, p. 71), attribuisce la compilazione di un *Quaresimale* sia al P. Epifanio Ferrari, sia a suo fratello Basilio (*Scrittori Barnabiti*, cit., II, pp. 15 e 16). In realtà si tratta di un solo *Quaresimale*, che è del P. Epifanio: opinione, questa, che il P. Levati ha corretto in *Menologio dei Barnabiti*, XII (Genova, Derelitti, 1937), p. 236, nota 1, dove però chiama *Padre Plauto* il P. Placido Ferrari, fratello dei due.

ressava alla vicenda, e il 30 luglio deputava due Padri alla revisione del testo<sup>64</sup>.

### *Il tramonto*

Mentre il P. Epifanio stava concludendo con la Repubblica di Genova l'acquisto del convento di San Bartolomeo degli Armeni, la peste arrivò anche a Genova, dove si ripeterono le scene di lutto e di eroismo verificate già a Napoli. Il P. Epifanio né si appartò, né si riguardò, ma assieme ai suoi confratelli si prodigò nell'assistenza agli appestati, cadendo infine vittima della sua carità il 10 agosto 1657<sup>65</sup>. Aveva solo 47 anni. Il fratello P. Placido ne raccolse l'ultimo respiro<sup>66</sup>.

Gli storici gli professano la loro stima «non solo per il suo ingegno o per le sue doti di eccellente predicatore e di esimio scrittore, ma soprattutto [...] per la sua virtù sincera, che si estese fino al sacrificio pieno di se stesso a pro' degli appestati di Genova»<sup>67</sup>. I confratelli ne vollero prolungare la memoria dando il suo nome al giovane novizio Orazio Villeri, anch'egli di Porto Maurizio, quasi a ricreare in lui — dicono gli *Acta* di San Bartolomeo — la persona stessa del caro scomparso, impegnandolo a riviverne, col nome, anche le qualità spirituali e umane<sup>68</sup>. Mai

<sup>64</sup> «Pro revisione *Quadragesimalis* defuncti Patris D. Epiphaniij Ferrarij, [Praepositi Generalis] deputat Patres D. Inventium Tortum et D. Proculum de Cremaschis, cuius exemplar mittatur ad M. R. P. Praepositum Generalem priusquam in lucem edatur» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 222v, 30 luglio 1661).

<sup>65</sup> ASBR, *Status Personarum*, III, p. 43, n° 713 in fine; Giuseppe COLOMBO (*Profili biografici di insigni Barnabiti*, II, Lodi, Tip. E. Wilmant, 1861, pp. 108-109) dice di lui: «La brevità del vivere ha ricomperato con una magnanima morte e con scritture di alto intendimento». Gli altri barnabiti che morirono col P. Epifanio sono: Giovan Paolo Semino, Porfirio Biagini, Eustachio Monferino, Fiorenzo Cislighi, e i tre Fratelli Conversi Bernardo del Porto, Giuseppe Gonella e Paolo Antonio: Cfr. Antonio M. DA SAN SALVATORE, *Li Lazaretti della città e riviera di Genova del MDCLVIII*, Genova, Calenzani e Merlini, 1658, pp. 112-113, 543-544.

<sup>66</sup> Lo dice lui stesso all'Aprosio nella lettera del 19 dicembre 1660 (cfr. più avanti, p. 164).

<sup>67</sup> Il P. Orazio Premoli, nella sua *Storia dei Barnabiti nel Seicento* (pag. 272), così lo ricorda: «Nell'anno seguente (1657) il collegio di S. Bartolomeo degli Armeni e quello di S. Paolo in Campetto videro morire [di peste] ben undici dei loro operai, alcuni dei quali — come il P. Epifanio Ferrari, il P. Eustachio Bremi, il P. Fiorenzo Cislighi e altri cinque — passarono a miglior vita servendo assiduamente gli infetti». E il Barelli, che fu vicino agli avvenimenti: «Praticando ciò ch'avea insegnato da' pergami, si espose a servire con la più perfetta carità gl'infetti dal mal contagioso, perseverandovi sino all'ultimo respiro» (Francesco Luigi BARELLI, *Memorie dell'origine... de' Chierici Regolari di S. Paolo*, II, Bologna, C. Pisarri, 1707, pp. 334-335); LEVATI-CALZIA, *Menologio...*, cit., VIII, p. 5; UNGARELLI, *Bibliotheca...*, cit., I, pp. 474-476; il gesuita Agostino OLDONI (*Athenaeum Ligusticum seu syllabus scriptorum Ligurum*, Perusiae, ex Typ. Episcopali, 1680, p. 168) lo defecisce «Divini Verbi concionator virtute doctrinaque conspicuus».

<sup>68</sup> «Renovando Patrem Don Epiphanium de Ferrarijs eiusdem Patriae, virum merittimum, eximij ingenij et in concionibus celeberrimum, qui hoc in collegio contagij morbo saeviente animam pro fratribus posuit» (BARELLI, *Memorie...*, cit., II, p. 335). La noti-

la fiducia fu così bene posta: il nuovo P. Epifanio, definito dal Pezzi «Vir si quis fuit unquam suavissimus et mitissimus»<sup>69</sup>, morì ottantenne a Genova dopo una vita tutta spesa per Dio e per le anime con inalterabile giocondità di carattere<sup>70</sup>.

## 2. PLACIDO FERRARI

Inferiore di soli due anni al fratello Epifanio, Placido (al secolo chiamato Basilio) nacque anch'egli a Porto Maurizio nel 1612 e raggiunse il fratello maggiore, divenuto già barnabita, il 5 novembre 1633. Fatto il noviziato a Monza e professati i Voti l'8 settembre 1635 a 23 anni compiuti, seguì gli studi teologici a Montù Beccaria e iniziò l'ascesa al sacerdozio il 7 marzo 1637 con la Tonsura, ricevuta a Milano dal Card. Cesare Monti. Ricevette tutti gli altri ordini a Piacenza dal vescovo locale Alessandro Scappi: i quattro minori il 27 febbraio 1638, il Suddiaconato il 20 marzo 1638, il Diaconato il 9 aprile 1639 e il Sacerdozio il 17 dicembre dello stesso anno. Il vescovo, entusiasta per la preparazione dimostrata dal Ferrari e dai confratelli nell'esame di ammissione agli Ordini, ha scritto una lettera di congratulazione ai loro superiori<sup>71</sup>.

zia è ripresa dal LEVATI (*Menologio...*, VIII, p. 9), che inspiegabilmente qui sbaglia il nome di battesimo del Villeri (Ottavio invece che Orazio), mentre lo fa giusto nel vol. V (Genova 1934, p. 67).

<sup>69</sup> Cfr. la breve traccia biografica del Villeri in LEVATI-CALZIA, *Menologio...*, cit., vol. V, pp. 67-68.

<sup>70</sup> Gli *Atti* della casa di S. Paolo in Campetto (già cit., al f. 154r) gli dedicano questo bell'elogio: «Die 12 Maij [1721] Pater Don Epiphanius Villerius, Frater revera amantissimus, cuius recordatio cum nobis semper iucunda numquam excidet a corde, ad apostolicos labores natus, semper actuosus viribusque numquam effetis extremo licet insenio, toleratis ad patientiae miraculum acerbissimis doloribus, animum ultra annum corporis aegritudine purgatum, Sacramentis omnibus munitus, Auctori suo prope octuagenarius reddidit in osculo pacis, aeterno Congregationis desiderio». Il P. Levati (in *Menologio...*, cit., V, p. 68) lo riferisce, ma con qualche errore di lettura.

<sup>71</sup> ASBR, *Liber III Professionum Clericorum*, cit., p. 182, n° 859: «Don Placidus Ferrarius, ex Portu Mauritij dioecesis Albiganensis, filius Angeli et Angelae Mariae Riccardae jugalium. Recipitur in Congregationem ut clericus die 5 Novembris 1633; mittitur ad Novitiatum Modoëtiae die 9 eiusdem; induitur a R. P. D. Jo. Ambrosio Mazenta Vicarius Generalis, in ecclesia S. Marie Carubioli dicti Novitiatu post Vesperas, de more, die 8 Januarij 1630. Suam solemnem Professionem emisit in manibus Rev. P. D. Fulgentij Chioccarij, Assistentis uti Delegati, in ecclesia praedicta inter Missarum Solemnia, die 8 Septembris 1635, annorum 23 completorum. [...] Prima Clericali Tonsura initiatus Mediolani ab Eminentissimo Archiepiscopo Montio die 7 Martij 1637; quattuor Minores Ordines suscepit a Reverendissimo Episcopo Placentiae die 27 Februarij 1638. Subdiaconus ordinatus a praedicto Reverendissimo, Sabbato Sitientes, 20 Martij 1638; Diaconus Sabato Sitientes 9 Aprilis 1639 Placentiae, et Sacerdos die 17 decembris ibidem et eodem anno». Cfr. anche Luigi LEVATI e Idelfonso CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, XII (Genova 1937), pp. 65-67 e 276.

*Le prime destinazioni*

Non si sa quali furono le sue prime destinazioni. Certamente nel 1641 era sodale della comunità di S. Marco in Novara, dove venne lodato per i suoi «perpoliti et eruditi sermones»<sup>72</sup> e dove forse lo raggiunse il permesso del P. Generale di confessare anche gli estranei<sup>73</sup>.

Nella primavera del 1647 apparteneva alla comunità di S. Martino in Asti<sup>74</sup> e il 24 luglio 1647 vi venne nominato Vicario<sup>75</sup>: carica in cui rimase fino all'ottobre 1649<sup>76</sup>. Intanto continuava la sua attività di predicatore nella chiesa di S. Martino<sup>77</sup> e nel duomo della città<sup>78</sup>.

Il 1° ottobre 1649 lasciò Asti per la comunità di S. Paolo in Genova<sup>79</sup>: destinazione voluta personalmente dal P. Generale<sup>80</sup>, forse perché già da allora si stava trattando l'acquisto dell'ex convento dei monaci Armeni, che dal 1659 diventerà la seconda casa dei Barnabiti a Genova. Qui venne subito eletto Cancelliere della casa<sup>81</sup> e dal 1652 al 1657 anche Prefetto dei casi di coscienza<sup>82</sup>: mansione che egli svolgeva con competenza e severità, tanto da venir definito «Casuum conscientiae strenuus moderator»<sup>83</sup>.

Svolse anche altre cariche e incarichi, i quali mostrano la stima che di lui avevano i confratelli: per esempio l'incarico di confessore della comunità<sup>84</sup>, la carica di Discreto o “consigliere” del Superiore<sup>85</sup>, oppure la

<sup>72</sup> LEVATI-CLERICI, *Menologio...*, cit., XII, p. 65.

<sup>73</sup> «Accepto testimonio ut in filo D, admisit per patentes litteras P. Don Placidum Ferrarium ad sacras extraneorum Confessiones audiendas» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 73r, 21 febr. 1646).

<sup>74</sup> ASBR, *Acta Capituli Generalis 1647*, f. 31v.

<sup>75</sup> «Accepta nominatione Vicarij collegij S. Martini Astae, ut in filo D, elegit P. D. Placidum Ferrarium» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 90v); *Acta Diurna S. Martini Astae*, cit., p. 104, 28 agosto 1647: «Lectae fuerunt litterae patentes adm. R. P. Generalis de electione Vicarij huius collegij in Patrem D. Placidum Ferrarium».

<sup>76</sup> Confermato il 3 giugno e 1° settembre 1648 (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 98v; *Acta Diurna S. Martini*, cit., p. 108).

<sup>77</sup> ASBR, *Acta Diurna S. Martini*, pp. 106, 109, 111.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 105: «3 Novembris 1647. P. D. Placidus Ferrarius Vicarius Collegij conciones vespertinas in ecclesia Cathedrali incepit».

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 113: «1 Octobris 1649. P. Don Placidus Ferrarius Januam profectus est, collegialis».

<sup>80</sup> «P. Don Placidus de Ferrarijs e collegio S. Martini Astae, de mandato Patris Generalis, venit in hoc collegium ipsi adscriptus» (ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., f. 36r, 5 ottobre 1649).

<sup>81</sup> *Ivi*, f. 36r, 2 nov. 1649; f. 55r, 2 giugno 1665; f. 56r, 14 agosto 1666.

<sup>82</sup> *Ivi*, ff. 39v, 40v, 42r, 44r.

<sup>83</sup> LEVATI-CLERICI, *Menologio...*, cit., XII, p. 66.

<sup>84</sup> Cfr. *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., ff. 41v, 42r, 43r, 44r, 50r, 51r, 53r; *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 159r, 167v, 177v, 188v, 196r-v.

<sup>85</sup> *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., ff. 42r, 43v, 44r, 48r, 48v, 51r. Il Padre Levati nel cit. *Menologio* (vol. XII, p. 66) dice che egli, in questo periodo, fu anche “Procurator ad lites”, nel quale ufficio «molto ebbe da lavorare per salvaguardare i diritti di S. Bartolomeo, dovendo più volte accorrere per diversi anni a Sestri Levante per gravi difficoltà e questioni circa i possedimenti in quella località»; ma forse ciò è da attribuire al periodo 1659-1662, nel quale egli fece parte della comunità di S. Bartolomeo.

delicata incombenza di «risolvere con bontà» le intemperanze dell'irrequieto Padre Pallavicino<sup>86</sup>. Un altro ufficio che gli fu caro e che denota il suo grado di cultura fu quello di "Praefectus Librariae"<sup>87</sup>.

Con l'arrivo della peste a Genova nel 1657 la regolarità della vita e degli uffici dei Barnabiti fu sconvolta dall'emergenza della situazione, giacché tutti i Padri si mobilitarono in servizio degli appestati. Molti morirono; ma altri, pur contagiati, sopravvissero<sup>88</sup>, e fra questi il P. Placido, che così poté raccogliere — come già s'è visto<sup>89</sup> — l'ultimo respiro di suo fratello Epifanio.

#### *Cancelliere provinciale*

Nel 1659, terminate ormai le trattative con la Repubblica di Genova, il convento di S. Bartolomeo degli Armeni è stato affidato definitivamente ai Barnabiti, i quali, nel capitolo generale del maggio di quell'anno, hanno deciso di costituirvi una nuova comunità che fosse anche sede del noviziato e centro della nuova provincia di Tuscia. Provinciale fu eletto lo stesso Preposito di S. Bartolomeo P. Paolo Gerolamo Pasqua, il quale il 23 maggio nominò cancelliere della provincia e della casa il P. Placido Ferrari<sup>90</sup>, che dovette quindi lasciare la comunità di S. Paolo in Campetto e trasferirsi in quella di S. Bartolomeo. A lui spettò l'onere e l'onore dell'organizzazione e retto funzionamento della nuova Provincia. A lui toccava infatti l'assistere alle sedute della Consulta e stenderne in lingua latina i verbali, stilare i decreti e le decisioni della Consulta e spedirli agli interessati, sbrigare tutte le pratiche col Centro della Congregazione e con le case o persone della Provincia. Di sua mano sono gli *Atti* della Provincia dal 23 maggio 1659 al 21 maggio 1662<sup>91</sup>, come pure quelli della casa di S. Bartolomeo nello stesso periodo.

Nel capitolo generale celebratosi a Roma nel maggio 1662 venne fatto Provinciale della Tuscia<sup>92</sup> il P. Agricola Bortolotti<sup>93</sup>, che apparteneva alla comunità di S. Paolo in Bologna: qui egli trasferì la sede provincializia, nominando suo cancelliere il P. Ippolito Bellani e destinando il P. Placido

<sup>86</sup> ASBR, *Acta S. Pauli Genuae*, cit., f. 47v, 9 maggio 1659. Altro delicato incarico fu quello datogli dal P. Generale il 16 maggio 1659: «Fecit potestatem Patri D. Placido Ferrario aperiendi litteras S. Poenitentiariae» (*Acta Praep. Gener.*, cit., R.7, f. 254v).

<sup>87</sup> ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., ff. 48v, 53r, 57r.

<sup>88</sup> Cfr. qui sopra, testo e nota 67.

<sup>89</sup> Cfr. qui sopra, testo e nota 66.

<sup>90</sup> ASBR, *Acta Provinciae Tusciae*, vol. 11/1 del fondo «Diurni», f. 2, 23 maggio 1659.

<sup>91</sup> *Ivi*, ff. 2r-20r.

<sup>92</sup> La Provincia della Tuscia comprendeva queste case o "collegi": S. Paolo e S. Andrea dei Piatesti (o della Penitenzieria) a Bologna, S. Paolo in Campetto e S. Bartolomeo degli Armeni a Genova, S. Brigida a Piacenza, S. Carlo a Mantova, S. Frediano a Pisa, S. Sebastiano a Livorno, S. Carlino a Firenze, SS. Annunziata a Pescia (*ivi*, f. 2r).

<sup>93</sup> Il P. Bortolotti venne creato Provinciale l'8 maggio 1662 (ASBR, *Acta Capituli Generalis 1662*, S.33, f. 30v).

alla comunità genovese di S. Paolo in Campetto<sup>94</sup>. Qui egli riprese la sua cara predicazione e collaborò nelle varie mansioni della casa; ma a S. Paolo rimase poco<sup>95</sup>, perché già nel 1663 lo troviamo ritornato — sodale e rielletto concelliere — nella comunità genovese di S. Bartolomeo<sup>96</sup>.

È questo il periodo in cui tiene rapporto epistolare — peraltro iniziato già nel 1660 — con l'agostiniano Angelico Aprosio, desideroso di notizie sulla produzione letteraria tanto di suo fratello Epifanio, quanto di altri personaggi<sup>97</sup>. È anche il periodo in cui gli morì la madre (1667), da lui assistita per un mese intero<sup>98</sup>. In casa egli collaborò alla formazione dei novizi<sup>99</sup> e si occupò in modo speciale della libreria, di cui era Prefetto<sup>100</sup>, arricchendola sensibilmente anche per mezzo di donazioni<sup>101</sup>. Nel 1666 partecipò al capitolo provinciale della Tuscia, venendovi eletto fra i tre «scrutatori» e fra i tre «commissarij super controversijs inter Collegia obortis»<sup>102</sup>: il che è segno della fiducia dei confratelli.

#### *Il sereno tramonto*

Era uno dei più anziani della comunità<sup>103</sup> e nel 1671 ne era addirittura il decano<sup>104</sup>; nel lavoro e nella preghiera egli non si accorgeva di in-

<sup>94</sup> *Acta Provinciae Tusciae*, cit., f. 20v.

<sup>95</sup> Il P. Levati, nel già citato *Menologio* (vol. XII, pp. 66-67), gli fa vivere tutti i suoi ultimi anni di vita e lo fa morire in San Paolo di Genova: il che è errato, come più avanti verrà dimostrato dai documenti.

<sup>96</sup> È già tornato per la festa di S. Bartolomeo del 1663, giorno nel quale tiene uno splendido panegirico del Santo (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 16, f. 59v). Come cancelliere scrisse, sottoscrisse e inviò al capitolo generale il resoconto triennale della comunità di S. Bartolomeo per gli anni 1662-65 (*ivi*, ff. 59r-61v), 1665-68 (*ivi*, ff. 63v-64v) e 1671-74 (*ivi*, ff. 69r-72r).

<sup>97</sup> Le lettere del P. Placido al P. Aprosio sono pubblicate qui avanti, pp. 163-169.

<sup>98</sup> Cfr. più avanti la lettera del 5 agosto 1668, p. 168.

<sup>99</sup> Nel triennio 1662-65 essi furono 16 chierici e 5 fratelli, «et multo plures — nisi Superiores ad tempus ostium intercludi duxissent — enumerarentur» (ASBR, *Acta Triennialia*, vol. 15, f. 59v). Purtroppo, per la crisi economica in atto e soprattutto per l'alto costo dei generi alimentari, i Superiori avevano imposto il numero chiuso per i novizi, obbligando così a rifiutare molte buone vocazioni.

<sup>100</sup> ASBR, *Acta S. Pauli Genuae*, cit., f. 57r.

<sup>101</sup> Con soddisfazione egli annota nel rapporto al capitolo generale del 1665 la donazione di libri da lui ottenuta dal fratello Basilio, allora Rettore della Penitenzieria di Bologna: «Neque Bibliothecae augendae defuit cura. Librorum enim non modica copia, valoris plurium aureorum, huc transmisit P. D. Basilius de Ferrarijs. Integram enim capsam ex piorum eleemosinis collectam liberaliter dono misit, initium faciens maioris numeri, quem Deo dante ad publicam utilitatem imposterum congregare disponit. Multi etiam libri ex materijs varijs, praesertim quaedam sacrorum Doctorum corpora, sumptibus Collegij comparata» (*Acta Triennialia*, cit., vol. 15, p. 61v).

<sup>102</sup> *Acta Provinciae Tusciae*, cit., 2 ff. 28v e 29r. Al f. 33r c'è la soluzione del caso di Leonardo Marchelli, esposta e firmata anche dal P. Placido.

<sup>103</sup> Nel 1668 era il secondo in decananza (ASBR, *Acta Capituli Generalis 1668*, S.35, f. 37r); nel 1674 era il quinto (*ivi*, S.37, f. 43v).

<sup>104</sup> ASBR, *Acta Capituli Generalis 1671*, S.36, f. 49v.

vecchiare. Grande gioia fu la sua, quando il fratello minore Basilio, nel capitolo generale del giugno 1665, venne eletto Preposito di San Bartolomeo. Un aumento di gioia provò quando questo suo fratello divenne Vice Provinciale, ma non riuscì a vederlo Provinciale: e ciò fu l'anno successivo alla sua morte, come si vedrà più avanti.

La sua salute aveva continui alti e bassi, ma alla vigilia della festa dell'Immacolata del 1676 gli capitò un cedimento improvviso. Dopo la Messa del mattino lo assalirono dolori viscerali lancinanti, che lo tormentarono per trenta ore. Devotissimo dell'Immacolata com'era sempre stato, capì che la Madonna lo chiamava: chiese ed ottenne un Padre tutto per sé, che lo assolvesse anche dai piccoli scatti o dalle lamentele che i dolori gli facevano sfuggire. E così purificato, la Madonna venne a prenderlo nel giorno a lei sacro: 8 dicembre 1676<sup>105</sup>.

Era stato il «servo buono e fedele» che aveva lavorato indefessamente nel silenzio e nell'umiltà. Il P. Gregorio Ferrari — un barnabita suo parente — l'ha definito, nella bella memoria tracciata su di lui, «integritas sine fuco, eruditio sine fastu»<sup>106</sup>.

### 3. BASILIO FERRARI

È il più giovane dei tre fratelli barnabiti, nato anch'egli a Porto Maurizio nel 1620. Al battesimo gli fu posto il nome del nonno paterno Raffaele, mutato poi in Religione con quello di Basilio. Accolto fra i Barnabiti il 24 ottobre 1634, l'indomani fu avviato al noviziato di Monza, dove ricevette l'abito religioso il 31 dicembre 1634 e sotto la guida del Maestro Pio Cassetta percorse tutto l'anno di prova canonica. Professò i Voti il 10 febbraio 1636, a 16 anni compiuti<sup>107</sup>, nelle mani dell'Assistente Generale Fulgenzio Chioccarelli, a ciò delegato dal P. Generale Battista Crivelli. Non sappiamo dove completò gli studi letterari. Certo il 2 dicem-

<sup>105</sup> Per errore di stampa (ma ripetuto anche a p. 65) il *Menologio* (vol. XII, p. 67) lo fa morire nel 1696: errore di stampa, corretto dai «65 anni di età» ivi dichiarati.

<sup>106</sup> Ecco integralmente la bella memoria che il P. Gregorio Ferrari, nipote dell'estinto, ha scritto per il Capitolo Generale di quell'anno: «Pater Don Placidus Ferrarius senio confectus, quamvis septuagenario minor, dum vario morbo passim percellitur, tum demum sexto Idus Decembris (= 8 dicembre) fato concessit. Pridie ejus diei Sacrum fecerat; mox animi defectione correptus, intestino cruciatu per tricenas horas enormiter distortetur. Exitum sibi praesentiscens, quod nusquam alio evenit, et si fere ad mortem adigeretur, a Patre Praeposito sacerdotem impetrat, apud quem habeat quae anteactae futuraeque vitae negotium faciunt, taedij et culparum in quas inter dolendum forte raperetur identidem veniam a fratribus deprecans, exoptato die Immaculatae Conceptionis a se impense per aetatem excultae, quaque mori lucrum duxerat, vita exautoratur. Cuius integritas (nisi prima facie decipiaris) sine fuco, eruditio sine fastu, peculiari sua laude non destituetur» (ASBR, *Acta Triennalia*, vol. 15, d. 76r-v).

<sup>107</sup> Non poteva dunque avere 21 anni quando entrò fra i Barnabiti, come dice il già citato *Menologio* (vol. XII, p. 232).

bre 1641 studiava teologia in Montù Beccaria, dove lo raggiunsero le lettere dimissorie del P. Generale che lo abilitavano a ricevere il Suddiaconato<sup>108</sup>, ricevuto effettivamente in Piacenza, da mons. Alessandro Scappi, il 21 dicembre 1641<sup>109</sup>. Non sappiamo quando ricevette il Diaconato e il Presbiterato: le lettere dimissorie del P. Generale sono del 12 dicembre 1643<sup>110</sup> e dell'8 settembre 1644<sup>111</sup>, ambedue dirette al Preposito di Pavia; quindi è probabile che li abbia ricevuti poco dopo la data delle lettere dimissorie, in Pavia, dal vescovo Giovanni Battista Sfondrati. Caso più unico che raro, nemmeno un anno dopo è stato approvato per l'amministrazione del sacramento della Penitenza agli estranei<sup>112</sup>.

#### *Prime destinazioni*

Sua prima destinazione è stata la casa madre di San Barnaba: qui lo troviamo infatti nel 1647, quartultimo dei 21 Padri della comunità<sup>113</sup>.

Da Milano passò a Lodi, preceduto dalla fama di eccellente teologo canonista. Qui infatti ebbe la cattedra pubblica di Teologia Morale<sup>114</sup> e coadiuvò il vescovo Pietro Vidoni in affari della diocesi o nel tamponare urgenze improvvise<sup>115</sup>. Da Lodi si allontanò per tre mesi nel 1648, incaricato dal P. Generale di supplire a Casalmaggiore, nel collegio di Santa Croce, il P. Superiore e il P. Cesario gravemente malati<sup>116</sup>.

Tornato a Lodi, ne ripartì presto per Novara<sup>117</sup>, anche qui con cat-

<sup>108</sup> «Habitio testimonio ut in filo D, admisit Don Basilium Ferrarium ad sacrum Subdiaconatus Ordinem suscipiendum, datis patentibus litteris ad Rev. P. Praepositum collegij Montis Acuti» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, 2 dicembre 1641).

<sup>109</sup> «Subdiaconus ordinatus [est] Placentiae die 21 decembris 1641» (ASBR, *Status Personarum*, III, p. 196, n° 872).

<sup>110</sup> «Acceptis Capitulo et testimonio (filo D), admisit D. Basilium Ferrarium ad sacrum Diaconatus Ordinem, [...] datis superinde partibus his ad Rev. P. Praepositum Papiensem [*Jacobum Chiesa*]» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, cit., R.7, f. 47r, 12 dicembre 1643).

<sup>111</sup> «Habitio etc. in filo D, admisit Don Basilium Ferrarium ad sacrum Presbiteratus Ordinem, datis superinde patentibus his ad Rev. Praepositum Ticinensem [*Joannem M. Roma*]» (*ivi*, R.7, f. 59r, 8 settembre 1644).

<sup>112</sup> «Habitio testimonio etc., admittit Patrem Don Basilium Ferrarium ad audiendas sacras extraneorum marium Confessiones» (*ivi*, R.7, f. 95v, 10 marzo 1645).

<sup>113</sup> ASBR, *Acta Capituli Generalis 1647*, S.28, f. 27r.

<sup>114</sup> Così il Barelli (che fu vicino agli avvenimenti) in *Memorie...*, cit., II, pp. 164-165.

<sup>115</sup> Come quando, essendo venuto meno il quaresimalista a Lodi Vecchio, si prestò a supplirlo, dietro preghiera del Vescovo (BARELLI, *Memorie...*, cit., p. 164).

<sup>116</sup> «Per litteras delegat Patrem D. Basilium Ferrarium ad proficiscendum e Collegio Laudensi ad Domum S. Crucis Casalis Maioris, ut illic per tres proximos menses, atenta gravi infirmitate R. P. Superioris et P. D. Caesarij etc., assistat etc.» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 100r-v, 26 luglio 1648).

<sup>117</sup> Non sappiamo quando vi arrivò, ma certamente già vi era il 26 ottobre 1650 (*ivi*, R.7, f. 128v, alla data), giorno in cui il P. Generale lo nominò tra i confessori della comunità al posto del defunto P. Antonio Valentini. Lo confermò nello stesso ufficio tutti gli anni, fino al maggio 1655 (*ivi*, R.7, f. 128, 24 maggio 1651; f. 137r, 29 maggio 1652; f. 150r, 30 giugno 1653; f. 167v, 10 maggio 1655).

tedra pubblica di Teologia Morale e in aiuto del vescovo, che era il Card. Benedetto Odescalchi, futuro papa Innocenzo XI, che lo ebbe molto caro e gli affidò la cura di tutte le monache di Novara<sup>118</sup>.

#### *Penitenziere a Bologna*

Il sicuro possesso della Teologia Morale lo faceva atto ad uffici più impegnativi; difatti nel 1655 egli venne destinato alla Penitenzieria di Bologna, dove arrivò il 3 ottobre<sup>119</sup>. Si mise subito a confessare monache, il ministero più ostico a un giovane prete, e gli *Acta* dei Penitenzieri barnabiti di Bologna sono come un lungo elenco di monasteri serviti dal P. Basilio. Nel maggio 1658 i confratelli gli vollero dare un po' di respiro, concedendogli il desiderato pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, da lui compiuto dal 9 al 19 maggio in compagnia del Fr. Giuseppe M. Montani<sup>120</sup>. Nel maggio dell'anno successivo si recò alla natia Porto Maurizio per sbrigare alcuni affari, probabilmente riguardanti la sua parentela, che era alquanto litigiosa. Qui si ammalò seriamente, e per essere in grado di affrontare il viaggio di ritorno a Bologna dovette aspettare fino a dicembre<sup>121</sup>.

L'incombenza maggiore dei Padri Penitenzieri era l'amministrazione del sacramento della Penitenza in Cattedrale, ma non era la sola. Ad essi, servitori qualificati della Chiesa bolognese, l'arcivescovo affidava le mille brighe che in una grande diocesi come quella di Bologna nascevano quasi quotidianamente<sup>122</sup>. Essi erano anche esaminatori sinodali, revisori dei libri per la stampa, confessori e predicatori dei monasteri cittadini e dei dintorni, giudici in cause matrimoniali o di immunità ecclesiastica, prefetti dei casi di coscienza al clero, compositori delle liti che insorgevano fra persone o gruppi. E questo, senza contare il servizio religioso nella propria chiesa di S. Andrea dei Piatosi.

<sup>118</sup> BARELLI, *Memorie...*, cit., II, pp. 164-165; LEVATI-CLERICI, *Menologio...*, cit., XII, pp. 232-233.

<sup>119</sup> Bologna, Collegio San Luigi, *Acta Poenitentiariae*, 3 ottobre 1655 (le pagine del volume non sono numerate): «Huc Novaria pervenit P. D. Basilius Ferrarius huic adscriptus Collegio tamquam quintus Poenitentarius».

<sup>120</sup> «Die 9 Maij 1658. Pater Don Basillus Ferrarius una cum Fratre Joseph M. Montano profectus est ad Domum Lauretanam devotionis gratia»; «Die 19 Maij 1658. Redijt P. D. Basilius Ferrarius cum Fr. Joseph M. Montano ex Alma Domo Lauretana» (*Acta Poenitentiariae*, cit., alle date).

<sup>121</sup> «24 Maij 1659. Pater D. Basilius Ferrarius hinc discessit versus Portum S. Mauritij, negotia quaedam expediturus»; «9 Octobris 1659. P. D. Basilius Ferrarius post aliquot infirmitatis hebdomadas in Portu Mauritij reversus est Bononiam ad nostrum Collegium Poenitentiariae» (*ivi*, alle date).

<sup>122</sup> «Illustrissimus et Reverendissimus Dominus, Dominus Hieronis Boncompagnus Archiepiscopus, obituro munus Episcopale ad Limina, exegit a Patribus Poenitentiaris adiuvari quoad informationes status Ecclesiae suae; et hoc litteris Romae expeditis die 25 mensis Julij 1660, quae extant in Cancellaria» (*Acta Poenitentiariae*, cit., testo che precede la data 5 agosto 1660).

Il 9 maggio 1662 il capitolo generale, che per la prima volta si celebrava a Roma, promosse il P. Basilio a Rettore della Penitenzieria e Superiore della comunità dei Penitenzieri<sup>123</sup>, e la notizia fu resa nota all'interessato il 19 maggio<sup>124</sup>. Così egli cominciava il suo *cursus honorum*, ma già in precedenza i superiori avevano dimostrato stima per lui. Prima ancora che arrivasse a Bologna, il P. Generale lo aveva nominato economo della comunità, anche se solo con titolo di Vice Procuratore, sempre a motivo dell'esiguo numero delle persone che componevano la comunità<sup>125</sup>; e lo aveva confermato in questo ufficio nel 1658<sup>126</sup>. Già prima il Ferrari aveva anche sbrigato (e ben sbrigato) alcune questioni per il P. Generale: il che mise in risalto la sua destrezza *in agibilibus*<sup>127</sup>. Anche per questo il Provinciale P. Agricola Bortolotti lo scelse come "Socio" nella visita canonica che fece alla comunità bolognese di S. Paolo nel giugno del 1663<sup>128</sup>.

#### A Genova

Nel capitolo generale del 1665 il P. Basilio fu eletto Preposito della casa genovese di S. Bartolomeo degli Armeni<sup>129</sup>. Lasciò Bologna per Genova il 4 giugno di quell'anno<sup>129</sup>.

<sup>123</sup> «In comitijs generalibus hoc anno primo habitis Romae electus fuit [...] R.P. Don Basilius de Ferrarijs in Rectorem huius Collegij Poenitentiariae, cui Rectori facta fuit facultas eundi cum Socio ad Capitulum Provinciale» (*Acta Poenitentiariae*, cit., 11 maggio 1662; cfr. anche *Acta Praep. Gen.*, R.7, f. 230, 9 maggio 1662). Secondo le Costituzioni, la comunità era Prepositura e il superiore era Preposito quando constava almeno di 13 religiosi professi, altrimenti era Superiorato o Rettoria, e il Superiore non poteva partecipare ai Capitoli col Socio se non eleggendolo insieme a un'altra comunità; ora, la Comunità della Penitenzieria bolognese era composta solo di cinque Padri e tre Fratelli. Evidentemente per il P. Basilio il capitolo generale ha fatto un'eccezione.

<sup>124</sup> «18 Maij 1662. In capitulo ad hoc congregato lectae fuerunt litterae quibus denuntiatus est huius Collegij Rector R. P. D. Basilius Ferrarius» (*ivi*, alla data).

<sup>125</sup> «22 Septembris 1655. Per patentes litteras deputat Viceprocuratorem [...] Dominus S. Andreae Bononiae P. D. Basilius Ferrarius» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.7, f. 170r).

<sup>126</sup> *Ivi*, f. 194r, 5 Julij 1658.

<sup>127</sup> «Committit [Praepositus Generalis] Patri D. Basilio Ferrario ut super Legatum Dominae Laurae Furnae componat, transigat et perficiat quamcumque controversiam cum illius nepta» (*ivi*, R.7, f. 213r, 24 aprile 1660); «Instrumentum mandati specialis in P. D. Basilius Ferrarius ad recipiendum a D. Dominico de Peregrinis partem Domus in solum librarum 1071,14 bononiensium, Congregationi debitarum etc., et ad dictam Domus partem locandam etc.: receptum per Mediolanensem notarium Carolum Cavenagum» (*ivi*, f. 209v, 20 sett. 1660); «Per instrumentum receptum per Nicolaum Regnanum notarium datur mandatum procurae R. P. D. Basilio Ferrario Rectori Poenitentiariae Bononiae, ut implicet quattuor milia librarum ad censum vel ad emptionem, cum pacto redimendi» (*ivi*, f. 236r, 21 genn. 1663).

<sup>128</sup> *Acta Poenitentiariae...*, cit., 18 giugno 1663.

<sup>129</sup> «Die 4 Junij 1665. Rev. P. D. Basilius Ferrarius hinc discessit ut collegij Januensis S. Bartholomaei, cuius renuntiatus fuit Praepositus in Comitijs Generalibus proxime praeteritis, curam susciperet» (*Acta Poenitentiariae...*, cit., alla data).

La giovane fondazione, venuta ai Barnabiti solo nel 1656 e dichiarata dal capitolo generale del 1659 “casa di Noviziato” della recente Provincia della Tuscia, aveva già conquistato la simpatia della popolazione genovese, attratta dalla devozione dei novizi, dall’esattezza delle cerimonie, dall’abbondanza dei riti e del loro perfetto svolgimento<sup>130</sup>; ma le strutture della casa avevano bisogno di intervento, ed è quello a cui dovette pensare il P. Basilio, sollecitato anche dalle violente piogge che s’abatterono su Genova nel 1667<sup>131</sup>.

Già dal 1666 egli era stato nominato Vice Provinciale<sup>132</sup>. Era, questa, una carica che si rese necessaria per la Provincia della Tuscia, data la dislocazione delle case religiose che la componevano. La designazione della persona, la durata in carica e le competenze specifiche dipendevano dalla volontà del Provinciale, ma è certo che il suo Vice poteva trasferire i religiosi da una casa all’altra e ricevere la professione solenne dei novizi. Il P. Basilio — secondo i documenti che possediamo — fu Vice Provinciale dal dicembre 1666 al gennaio 1672<sup>133</sup>, e poi ancora — dopo una breve parentesi in cui il Vice Provinciale fu il P. Angelo Spinola<sup>134</sup> — dal 21 agosto 1672 al 10 settembre 1673<sup>135</sup>.

Ovviamente dovette partecipare come Preposito ai capitoli provinciali, nei quali di solito egli veniva eletto tra i Promotori o nelle commissioni più impegnative<sup>136</sup>; ma l’ufficio che in Congregazione lo caratterizzò fu quello di Maestro dei novizi e Preposito della casa. Negli undici anni in cui fu Maestro formò più con l’esempio che con la parola un gran nu-

<sup>130</sup> Così viene descritta l’assistenza alla chiesa nel triennio 1662-65: «Assiduo insistitur labore ac patientia Confessionibus audiendis sanctissimaque Eucharistiae sacramento administrando, praesertim vero a dominica Resurrectionis ad Solemnitatem Sanctorum, quo tempore Nobiles ad villarum delicias quibus cingimur revertuntur, et eo libentius nostram frequentant ecclesiam, quo Novitiorum modestia in ecclesiasticis muneribus peragendis potissime pertrahuntur: quod prudenter animadvertens R. P. Praepositus (= Maurizio Giribaldi), tum ut dictorum Nobilium pietati indulgeret, tum ut Novitij rite ecclesiasticis caerimonijs instruerentur, solemne nullum ex his in Tabella etiam ad libitum designatis sine solemne Missae celebratione praeterire unquam permisit» (ASBR, *Acta Triennialia...*, cit., 15, f. 59r),

<sup>131</sup> Nel triennio 1665-68 furono riassettate le case date in affitto; nel 1668-71 fu nobilitato l’adito che congiungeva la parte antica a quella nuova, nonché furono costruite quattro nuove stanze nel chiostro superiore (*ivi*, ff. 64v e 67v-68r).

<sup>132</sup> Il primo documento in cui egli compare come tale è l’atto di professione solenne di Giovan Battista Pesanti (ASBR, *Liber tertius Professionum Clericorum*, p. 423, n° 1230).

<sup>133</sup> In questo periodo egli, in qualità di Vice Provinciale, ricevette la professione solenne di 20 novizi (*ivi*, pp. 423-517; *Liber quartus Professionum Clericorum*, pp. 6-11).

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 14, n° 1343.

<sup>135</sup> In questo periodo egli, in qualità di Vice Provinciale, ricevette la professione solenne di altri 6 novizi (*ivi*, pp. 19-41); tuttavia va notato che ancora il 5 giugno 1674 egli, con autorità di Vice Provinciale, trasferisce ad altre case alcuni confratelli (*Acta S. Pauli Genuae*, cit., f. 68r).

<sup>136</sup> ASBR, *Acta Provinciae Tusciae*, cit., ff. 25r, 26r, 28r, 28v, 33v, 44r, 45r, 48r, 75r, 76r, 79r-80r.

mero di novizi<sup>137</sup> e creò nella comunità dei Padri quell'amore alla ritiratezza e al raccoglimento che, assieme al servizio pastorale e alla carità verso i poveri, fu di grande edificazione alla città<sup>138</sup>.

Questa convivenza serena fu interrotta nell'ottobre 1674. Avendo inteso i Notai genovesi che i Barnabiti in varie città italiane avevano collegi per l'educazione morale e letteraria dei ragazzi, ne desiderarono uno anche a Genova per i propri figli. Discussa la cosa col P. Francesco Baffico, vicario della comunità di S. Paolo in Campetto, e coi Superiori della Congregazione, ne fu stipulato regolare contratto il 18 ottobre 1674<sup>139</sup>. Si mossero i Superiori col trasferimento di personale docente e preparazione dei locali, e così la scuola venne aperta, non ostante le opposizioni degli Scolopi<sup>140</sup>. Dalla comunità di S. Bartolomeo il P. Basilio Ferrari venne trasferito in quello di S. Paolo in Campetto quale "Prefetto delle Scuole"<sup>141</sup> e in breve queste prosperarono talmente, che nel marzo 1676 si progettò per esse la costruzione di nuovi locali<sup>142</sup>; ma nell'aprile Francesco M. Imperiale contestò la nuova fabbrica. Il temporale rumoreggiava già da tempo, per cui i Superiori, pur dando l'incarico della nuova fabbrica ai Padri Gabriele Passano e Basilio Ferrari, avevano pensato bene di rimandare quest'ultimo a San Bartolomeo, per riprendervi l'attività interrotta<sup>143</sup>.

#### *L'ultimo servizio*

S'avvicinava intanto la data del nuovo capitolo generale, che doveva celebrarsi a Roma nel maggio-giugno 1677. Il P. Basilio vi partecipò. Essendo egli noto per il felice stato a cui aveva condotto la sua comunità, fu subito assegnato alla commissione «super disciplina regulari» e con-

<sup>137</sup> «Undecim fere annorum spatio [...] Novitios quamplures iis virtutibus exercuit, quibus et vitam ad verae perfectionis normam instituerent et Congregationem universam illustrarent; quodque caput est, iisdem non tam dictavit praecepta virtutum, quam de se ipso suppeditavit exempla» (ASBR, *Acta Triennalia...*, cit., 15, f. 80v).

<sup>138</sup> «Nostrum ita disposuimus vivendi rationem inque nostra Instituta ac Regulas observantiam, ut nemo sit qui de nobis malum dicere audeat, atque hoc solum quasi in nobis videantur reprehendere saeculi cives: quod nimis ab ipsorum consortio segregati vivamus; si tamen haec est nota vitij, non potius virtutis ac laudis. Praesto nihilominus sumus omnes ad proximorum indigentias, sive sani nos conveniant, sive infirmi nos postulatum mittant. At vero inter praeclara pietatis opera quibus bene olere proximis conamur, illud non ultimum sibi vindicat locum, quo observant nos singulis sextis ferijs pauperum numerosis turmis (ad trecentos enim non raro accedunt) panem laeta charitate distributione» (*ivi*, 15, f. 71r).

<sup>139</sup> ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., f. 68v.

<sup>140</sup> *Ivi*, f. 70r-v, 4 gennaio e 1° febbraio 1675.

<sup>141</sup> «Die 28 octobris 1674. P. D. Basilius Ferrarius e collegio S. Bartholomaei, electus Praefectus nostrarum Scholarum, venit ad nostrum Collegium ipsi adscriptus» (*ivi*, f. 69r).

<sup>142</sup> *Ivi*, f. 74r.

<sup>143</sup> «Die 10 Majj 1675. R. P. D. Basilius Ferrarius, electus Praepositus S. Bartholomaei, ad suum collegium perrexit» (*ivi*, f. 71r).

temporaneamente ebbe dal capitolo l'incarico di esporre oggettivamente la situazione economica sia della Provincia della Tuscia che della comunità genovese di S. Paolo, specialmente delle sue scuole<sup>144</sup>. Quando si venne all'elezione dei nuovi superiori, fu eletto Provinciale della Tuscia il P. Romolo Marchelli, ex Generale; ma avendo costui rinunciato, *et quidem* per iscritto, il capitolo, la mattina del 6 giugno 1677 (festa di Pentecoste) ripiegò sul P. Basilio Ferrari, che non ostante i suoi 57 anni e il non florido stato di salute accettò<sup>145</sup>. Concludeva così la sua lunga prepositura genovese; gli *Atti* dei suoi quattro trienni portano ancora la sua elegantissima firma<sup>146</sup>.

Il lungo viaggio di ritorno da Roma a Genova logorarono ulteriormente la sua malferma salute; ma c'erano ancora due cose che gli premevano: la visita canonica alla sua Provincia e la costruzione del nuovo noviziato.

Cominciò la visita canonica dalle case più lontane e con molta calma. La prima fu a S. Sebastiano in Livorno, dove fece una serie di osservazioni e di raccomandazioni che inviò al P. Generale per l'approvazione<sup>147</sup>. La seconda fu alla comunità di S. Frediano in Pisa, dove pure fece osservazioni e raccomandazioni che inviò al P. Generale per l'approvazione<sup>148</sup>.

Fu poi la volta della comunità di S. Maria del Popolo in Parma, e quindi di quella di S. Carlo in Mantova, alle quali pure fece osservazioni e raccomandazioni che inviò prima, com'era di norma, al P. Generale<sup>149</sup>.

L'anno seguente poté compiere la visita alla comunità più vicina, cioè quella di S. Paolo in Genova: e questo già indica che la sua salute andava peggiorando; ma anche qui... *Ordinationes et monita*<sup>150</sup>!

<sup>144</sup> ASBR, *Acta Capituli Generalis 1677*, S.38, ff. 2v, 5r, 22v, 24r-v.

<sup>145</sup> «Sequenti die, primo festo SS. Pentecostes, mane, die vero sexta Junij [1677], hora decima tertia, convenere Patres undecim Vocales ad explendas reliquas omnes officialium minorum electiones et faciendas locorum et collegialium mutationes, quae sunt infra. [...] Praepositi Provinciales: [...] R. P. D. Basilius Ferrari pro [Provincia] Tuscia, attenta renuntiatione in scriptis facta a R. P. D. Romulo Marchello» (*ivi*, f. 30r).

<sup>146</sup> Cfr. ASBR, *Acta Triennialia Collegiorum*, cit., vol. 15, ff. 64v (1665-68), 68r (1668-71), 72r (1671-74), 76v (1674-77).

<sup>147</sup> «Ordinationes et Monita collegio S. Sebastiani Liburni facta a RR. PP. D. Basilio Ferrario Praeposito Provinciali Tusciae et D. Aurelio Parravicino Praeposito Pisarum eius Socio, approbavit et expedit» (ASBR, *Acta Praep. Gener.*, R.8, pag. 174, 4 giugno 1678).

<sup>148</sup> «Ordinationes et Monita collegio S. Frigidiani Pisarum facta a R. P. D. Basilio Ferrario Provinciali Tusciae et P. D. Amadeo Antoniotto eiusdem Socio, approbavit et expedienda transmisit» (*ivi*, p. 176, 25 giugno 1678).

<sup>149</sup> «Ordinationes et Monita, collegio S. Mariae de Populo Parmae facta a R. P. D. Basilio Ferrario Praeposito Provinciali et D. Sebastiano Giribaldo Praeposito S. Pauli Bononiae eius Socio, expedita transmisit» (*ivi*, p. 180, 1° ottobre 1678); «Ordinationes et Monita, collegio S. Caroli Mantuae facta a R. P. D. Basilio Ferrario Praeposito Provinciali Tusciae et P. D. Isidoro Argius eius Socio, expedita transmisit» (*ivi*, p. 181, 30 ottobre 1678).

<sup>150</sup> «Ordinationes et Decreta, collegio S. Pauli Genuae facta a RR. PP. D. Basilio Ferrario Praeposito Provinciali Tusciae et P. Romulo Marchello eius Socio, approbavit et

Assieme alla Provincia, erano i novizi — cioè le speranze stesse della Provincia — che lo preoccupavano. Aveva ripreso a presiedere lui stesso le cerimonie delle Professioni, ma in due anni ciò era capitato solo due volte<sup>151</sup>, perché l'angustia dei locali e delle finanze aveva obbligato i Superiori a imporre il numero chiuso. Occorreva dare al noviziato una sede più ampia e ariosa, nella parte più panoramica della casa; ed è quello che, col nuovo preposito Giovan Francesco Baffico, egli è riuscito ad avviare prima di morire: gli *Atti Triennali* di S. Bartolomeo ne parlano con entusiasmo, definendola «superiore ad ogni desiderio, sia per la bellezza dei locali, sia per l'amenità del paesaggio, sia per la tutela della salute di coloro che l'avrebbero abitata»<sup>152</sup>. A lui i Superiori affidarono anche affari delicati, che egli sbrigò con prudenza e buon esito<sup>153</sup>.

Ma era giusto che il “servo buono e fedele” fosse invitato dal suo Signore a prendersi in cielo quel riposo che sempre aveva rifiutato in terra. Il P. Francesco Luigi Barelli, che in questi anni fu suo novizio, così scrive di lui: «Governò [...] con gran zelo della disciplina regolare, nel che parve ad alcuni alquanto austero, non ostante che nell'allevare i Novizi usasse molta soavità per addestrarli con piacevolezza alle osservanze dell'Istituto. [...] Governò poi tutta la Provincia, e divenuto infermiccio non tanto per le asprezze del suo vivere — con le quali andava avanti agli altri mentre era Maestro dei Novizi — quanto per la sua debole complessione, andò, consigliato dai medici, alla Patria (= *Porto Maurizio*), con speranza di rimettersi col beneficio dell'aria nativa; ma questa, che era assai sottile, lo condusse più presto al sepolcro, perché inclinato alla tischezza. Ivi morì, lasciando alto concetto di sé per la rara esemplarità con cui era sempre vissuto, ma ancora per la sua morte da santo. I cano-

---

expedit» (*ivi*, p. 185, 30 gennaio 1679). La visita era cominciata il 5 gennaio; le Osservazioni furono lette in comunità il 18 gennaio (ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Genuae*, cit., f. 79r).

<sup>151</sup> Ciò fu il 27 dicembre 1678, quando ricevette la professione di Carlo M. Mascardi, e il 24 febbraio 1679, quando ricevette quella di Gerolamo Tobia Pallavicini (ASBR, *Liber quartus Professionum Clericorum*, cit., pp. 145 n° 1481 e 148 n° 1484).

<sup>152</sup> «Hoc anno [1679] Rev. P. Praepositus, et propria generositate stimulante, et P. D. Romuli [Marchelli] suadente consilio, superiorem Collegij aggressus fabricam ita perfecit, ut duorum mensium spatio fuerit absoluta: quae quidem destinata Novitiatui, nil est quod in ea desiderari possit sive ad pulchritudinem, sive ad amoenitatem, sive etiam ad incolentium salubritatem. [...] Verum dum aedificium materiale construitur, spirituali aedificio celsa columna detrahitur, nempe R. P. D. Basilius Ferrarius, Provinciae nostrae Provincialis» (ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, cit., 15, ff. 80r-v).

<sup>153</sup> A lui venivano affidati da risolvere i casi più scabrosi, come quello del P. Paolo Gerolamo Pasqua (che fu Provinciale e Visitatore Generale) a proposito della cosiddetta «Eredità Delfina», di cui cfr. *Acta Praep. Gener.*, R.8, pp. 56, 58, 167; *Acta S. Pauli Genuae*, cit., f. 67v. Forse era il suo temperamento calmo e ragionatore che lo rendevano convincente ed efficace, come già notavano gli *Acta Triennalia* del 1674-77: «Rev. Patris D. Basilij Ferrarij gravis sollicitudo domi non minus pro instituendis Novitijs quam foris apud externos praeluxit. Plura dissidia in Patria perbelle composuit; aversos consanguineorum animos charitatis vinculo innodavit» (vol. 15, f. 76r).

nici di quella Collegiata si reputarono a gloria di conservare nella loro sepoltura il di lui cadavere»<sup>154</sup>. L'aria della cittadina natia aveva sempre giovato sia ai fratelli che a lui stesso; giustamente quindi i Superiori si ripromettevano un miglioramento della salute, che invece non venne. Forse il suo fisico era troppo defedato.

Concludiamo questa traccia biografica del P. Basilio — che fu forse il più completo e maturo dei tre fratelli — col bell'elogio che di lui ha scritto il P. Innocenzo Scagliosi nel rapporto triennale della comunità di S. Bartolomeo al capitolo generale: «Dum aedificium materiale (= *il nuovo noviziato*) construitur, spirituali aedificio celsa columna detrahitur, nempe Rev. P. D. Basilius Ferrarius Provinciae nostrae Provincialis, qui morum integritate, Regularum observantia, in instruendis novitijs solertia, in Dei provehendo honore, zelo in religiosis muneribus obeundis administrandis, prudentiae laude laudabilissimum quemque est aemulatus; fervorem spiritus, quo Religiosae vitae Tyrocinium posuit, numquam immittit, quin immo plurimum auxit, provecta licet aetate, nec satis firma valetudine, adeo exactus Regularis Observantiae Custos. Undecim ferme annorum spatio Collegij huius regimini admotus, Novitios quamplures iis virtutibus exercuit, quibus et vitam ad verae perfectionis normam instituerent, et Congregationem universam illustrarent; quodque caput est, eisdem non tam dictavit praecepta virtutum, quam de se ipso suppeditavit exempla. Obijt in oppido Portus Mauritijs, quo se tantisper valetudinis causa receperat; verum, ingravescente morbo, ibi ad immortalem vitam evolare meruit, ubi mortalem acceperat. Non debuit Patria tanti Viri deposito fraudari, ad quod venerandum tota fere confluit, nescias an magis laeta quod sanctum acquisiverit caelo, quam mesta quod civem amiserit in terris. Inter iacturas, quas in uno homine multorum laudes meritis exaequante perpersi sumus, emolumenta etiam Collegio facta praestat recensere. Victis in varijs litibus, plura fructiferae terrae iugera adiuncta sunt possessionibus nostris, sexdecim fere librarum millia exaequantia»<sup>155</sup>.

## CONCLUSIONE

Nelle lettere che noi pubblichiamo qui avanti<sup>156</sup>, il P. Placido Ferrari, dopo aver parlato dei suoi fratelli nelle prime due (diffusamente del P. Epifanio, succintamente del P. Basilio), su richiesta dell'Aprosio dà infor-

<sup>154</sup> BARELLI, *Memorie...*, cit., II, p. 165.

<sup>155</sup> ASBR, *Acta Triennialia...*, cit., vol. 15, f. 80r-v.

<sup>156</sup> Si conservano nella Biblioteca Statale (detta Universitaria) di Genova, con segnatura *E.VI.10*, carte 174-187. Alla carta 181, in corrispondenza della quarta lettera, è allegata una lunghissima iscrizione latina in onore di Claudio Achillini, composta da Odivio Montalbano; dopo averla trascritta e studiata, l'abbiamo espunta perché la sua collocazione risulta immotivata e imputabile quasi certamente a svista del rilegatore.

mazioni nella terza lettera sulla persona e l'attività letteraria del P. Gregorio Ferrari, zio paterno dei tre fratelli Ferrari di cui s'è parlato finora. Nato nel solito Porto Maurizio nel 1579, assieme al padre dei Tre aveva studiato a Milano presso i Gesuiti di Brera, e a sedici anni volle abbracciare la stessa vita dei suoi educatori. Divenuto sacerdote, fu impiegato dai suoi Superiori nell'insegnamento della Filosofia, della Teologia e della Sacra Scrittura nel collegio di Brera, pur con due parentesi perché nominato rettore del collegio di Arena, prima, e di Alessandria, poi. Studioso poco appariscente, ma serio e profondo, coltivò anche la poesia<sup>157</sup> e morì in Como il 6 marzo 1659, carico di anni e di virtù<sup>158</sup>. Noi l'abbiamo preso in parziale considerazione solo perché ne parla la lettera terza del P. Placido.

Le rimanenti tre lettere introducono un nuovo personaggio — il barnabita Aimone Corio — al quale il P. Aprosio desiderava di venire presentato dal P. Placido. L'incontro tra i Due non sviluppò un autonomo carteggio, a motivo degli impegni di ambedue, e in particolare del Coiro; ma l'Aprosio lo ricorderà con piacere, collocandolo tra i fautori della sua biblioteca<sup>159</sup>, menzionandolo con lode<sup>160</sup> e dedicandogli addirittura la terza parte della sua *Biblioteca Aprosiana* rimasta manoscritta<sup>161</sup>. Per questo, forse, ha voluto esprimerne il nome di battesimo (*Aimo, Aimone*) con l'H davanti: per poterlo inserire nel catalogo della sua *Biblioteca* sotto la lettera H, allora in allestimento<sup>162</sup>.

Le lettere del P. Placido all'Aprosio sono soltanto quelle che ci sono state conservate e che vengono qui pubblicate? Pur conoscendo l'estrema precisione del Destinatario, non è da escludere che qualche anello della catena epistolare sia caduto. Possono farlo pensare due espressioni: una della lettera terza («havendone, come spero, più minuta informazione, gliela manderò») e l'altra della lettera quinta («del tut-

<sup>157</sup> Pubblicò anonima una raccolta di poesie dal titolo *Cithara laudum divinarum*, Milano, Francesco Mognaga, 1636.

<sup>158</sup> Sul P. Gregorio cfr. i repertori indigeni: Michele GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri*, Parte I (e unica), Roma, N.A. Tinassi, 1667, pp. 489-491; Raffaele SOPRANI, *Li scrittori della Liguria*, Genova, Calenzani, 1667, pp. 183-184; Agostino OLDOINI, *Athenaeum Ligusticum seu syllabus scriptorum Ligurum*, Perusiae, ex Typ. Episcopali, 1680, p. 229; fra gli autori gesuiti, il più completo è Carlo SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, III (1892), coll. 668-670.

<sup>159</sup> Angelico APROSIO, *Biblioteca Aprosiana*, Bologna, per il Manolesi, 1673, pp. XLIII.

<sup>160</sup> *Ivi*, p. 631.

<sup>161</sup> APROSIO, *Biblioteca...*, cit., Parte III, lettere H-K, ms. in Biblioteca dei Marchesi Durazzo Pallavicini (Genova), A.III.6, dove a p. 2 si dà l'effigie calcografica del Coiro. Ci sia lecito palesare qui un nostro convincimento, cioè che il P. Aprosio abbia sollecitato l'amico Raffaello Soprani a dedicare spazio adeguato (fornendogli notizie) al P. Epifanio Ferrari nel suo già citato *Li scrittori della Liguria*, comparso nel 1667.

<sup>162</sup> Si rammenta che il catalogo della *Biblioteca Aprosiana* elenca tutti i donatori di volumi secondo l'ordine alfabetico del nome di battesimo.

to avviserò»). Certo il P. Apro시오 mostrò pubblicamente la propria riconoscenza, ponendo il P. Placido tra i benefattori della propria *Biblioteca*<sup>163</sup>, come pure gli siamo riconoscenti noi, che con le sue preziose informazioni abbiamo potuto rettificare o completare per i tre fratelli Ferrari le poche e spesso imprecise notizie che finora ci erano state tramandate.

LETTERE DEL P. PLACIDO FERRARI  
ALL'AGOSTINIANO P. ANGELICO APROSIO

I

Genova, 19 Dicembre 1660

Molto Reverendo Padre, mio Signore in Cristo osservandissimo, tardi rispondo alla compitissima lettera di Vostra Paternità Molto Reverenda del 28 decorso, perché l'ho ricevuta solo a' 13 del corrente, in tempo che, sbattuto da parecchi giorni di fiera podagra, appena posso stare in piede. Circa l'informazione che ella desidera del P. Epifanio, mio fratello di felice memoria, le notizie che posso dargliene sono le infrascritte.

Nacque il Padre nel Porto Maurizio l'anno 1610 da Angelo De Ferrari [medico] di qualche grido ed Angela Maria Riccarda, di Oneglia. In età di sedici anni fu accettato in Pavia nella nostra Religione e fece il suo noviziato in Monza. D'indi andò a Milano e nel collegio nostro di Sant'Alessandro studiò retorica sotto il Padre Don Vincenzo Gallo<sup>164</sup>, huomo famoso per le opere stampate. Nella stessa città, nel collegio nostro di San Barnaba, studiò filosofia sotto il Padre Don Lodovico Modrone milanese<sup>165</sup>, e poscia la sagra teologia in Cremona, havendo maestro il Padre Don Luigi Galerati<sup>166</sup>, pure milanese, e la difese in Mi-

<sup>163</sup> APROSIO, *Biblioteca...*, cit., p. XLVIII.

<sup>164</sup> Vincenzo Gallo (1566-1653), retore dottissimo che dedicò tutta la sua vita all'insegnamento. Di lui cfr. UNGARELLI, *Biblioteca...*, cit., I, pp. 300-305; Luigi LEVATI e Giacomo CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, V (Genova, Derelitti, 1934), pp. 161-162; per le sue opere stampate, cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, cit., II, pp. 117-119.

<sup>165</sup> Ludovico Modrone (1603-1699), cultore di astronomia, che allora faceva parte della filosofia naturale. Di lui cfr. UNGARELLI, *Biblioteca...*, cit., pp. 417-421; Luigi LEVATI e Giacomo CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, vol. VIII (Genova, Derelitti, 1935), pp. 100-104; per le sue opere a stampa, cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, cit., II, pp. 555-558.

<sup>166</sup> Ludovico Gallerani (1597-1672), e non Galerati, come dice il P. Placido, che lo confonde con la famiglia Gallarati. Di lui: Luigi LEVATI e Attilio MACCIÒ, *Menologio dei Barnabiti*, IV (Genova, Derelitti, 1933), pp. 71-73.

lano, in San Barnaba, in tempo d'un nostro capitolo generale<sup>167</sup>, con grandissimo applauso. Lesse poi retorica in Pisa<sup>168</sup>, ma assai presto fu impiegato nelle prediche, nelle quali riuscì uno de' primi della nostra Religione. Predicò un quaresimale in Milano nella nostra chiesa di Sant'Alessandro, due in San Dalmatio di Torino, uno nel Duomo di Chieri in Piemonte, un altro in quello d'Asti, altro in quello di Macerata, altro in quello di Casale di Monferrato, altro in San Carlo nostro di Roma, e dappertutto con gran concorso et applauso. Stampò assai giovane sotto nome d'un altro suo e mio fratello chiamato Pier Gregorio De Ferrari, hora canonico nella Collegiata di Porto Mauritio, un romanzo intitolato *Le peripetie di Nerelinda*, e credo che il stampatore fosse il Barbieri in Cremona<sup>169</sup>, un altro libretto, intitolato *Il predicatore d'hoggi di detto a concetti*, stampato in Genova da Nicolò Pessagno e Pier Francesco Barbieri l'anno 1642; un altro in foglio intitolato *La Liguria Trionfante*, la quale contiene la guerra latina, sacra d'Oriente, sacra d'Occidente, Vinitiana, Pisana e Ligustica<sup>170</sup>, stampata in Genova nel 1643 per Pier Giovanni Calenzano.

Di tutte queste opere altro non mi ritrovo che *Il predicare d'hoggi di* e per un pezzo della *Liguria*: dico un pezzo, perché per mandare una copia all'Eccellentissimo Signor Principe di Massa<sup>171</sup>, che gli anni passati ne richiese il Padre mio fratello, dopo grandissima diligenza non se ne trovò che una dimezzata, e bisognò levarne una parte da quella ch'avevo per compirla. Quel libretto ch'io mi ritengo, se Vostra Signoria Molto Reverenda mi favorirà d'avvisare a chi debba consignarlo, volentierissimo l'ubidirò, spiacciandomi grandemente di non avere né sapere ove ritrovare le altre opere.

Morse il Padre l'anno 1657 in San Bartolomeo nostro<sup>172</sup> di mal contagioso, posso dire nelle mie mani. Procurai di mettere insieme qualcheduno de' suoi scritti et in particolare il suo *Quaresimale*, il quale copiato da me con grandissima difficoltà per le infinite scancellature e riprese, inviai a Bologna al Padre Don Basilio De Ferrari mio fratello, penitenziere nel Duomo di quella città<sup>173</sup>, havendomi dato intenzione di farlo stampare. Se seguirà, come spero<sup>174</sup>, sarà mio pensiero inviarne una copia a Vostra Paternità Molto Reverenda, la quale per fine, insieme con Padre Roncone<sup>175</sup>, pregando felicissime le prossime sante feste con

<sup>167</sup> Questo Capitolo fu certamente quello celebratosi in Milano nel 1635, lo stesso anno di ordinazione sacerdotale del P. Epifanio.

<sup>168</sup> Solo dalla testimonianza del P. Placido conosciamo questa breve permanenza del P. Epifanio nel collegio di S. Frediano in Pisa.

<sup>169</sup> Lo stampatore, come s'è già detto alla nota 5, fu lo Zanni di Cremona.

<sup>170</sup> Ciascuna delle sei parti dell'opera è dedicata ad altrettanti personaggi del tempo: Giovan Vincenzo Imperiale, Antonio Donghi, abate Carlo Modroni, Cesare Veneruso, Filippo Maria Pinelli, Giovan Battista Raggi.

<sup>171</sup> Carlo Cybo Malaspina, marchese di Carrara dal 1606 e principe di Massa dal 1623 alla morte, avvenuta il 25 febbraio 1662.

<sup>172</sup> San Bartolomeo degli Armeni, nell'omonima piazza di Genova: chiesa e convento ancor oggi sede di una comunità di Barnabiti. Nella chiesa si conserva il Volto Santo di Edessa.

<sup>173</sup> Il P. Basilio Ferrari fu penitenziere a Bologna dal 3 ottobre 1655 al 4 giugno 1665 (cfr. qui sopra, note 119 e 129). I penitenzieri di Bologna erano autorizzati anche ad esaminare i libri per la stampa ed a concederne o meno l'approvazione.

<sup>174</sup> Il *Quaresimale* non vide mai la luce: cfr. qui sopra, testo e note 61-64.

<sup>175</sup> Questo Padre Roncone non esiste negli elenchi ufficiali dei Barnabiti. Con molta probabilità egli era un religioso agostiniano, al quale il P. Placido manda gli auguri natalizi come al P. Apro시오.

molte altre a venire, faccio humile riverenza e m'essibisco prontissimo ad ogni suo comando.

Di Vostra Paternità molto Reverenda divotissimo servo nel Signore

Don Placido De Ferrari,  
clerico regolare di S. Paolo

## II

Genova, l'ultimo di Maggio 1661

Molto Reverendo Padre, mio Signore in Cristo Osservandissimo, hieri mattina, uscendo a dir Messa, mi fu da un clerico presentata la gentilissima lettera di Vostra Paternità Molto Reverenda; e non avendo allora tempo d'apirla, lo pregai che mi favorisse di venirne a prendere la risposta, come mi promise di fare. Finito poi la S. Messa, viddi in essa l'obligo grandissimo ch'io devo professarle per l'ufficio fatto col Signor Abate Ghilini<sup>176</sup> per ravvivare la memoria di mio fratello<sup>177</sup>: di che ne rendo a Vostra Paternità Molto Reverenda gratie immortali.

Il *Quaresimale* non è per anco sotto le stampe, ma spero bene che vi si deve mettere fra breve, posciaché havendone io già tanto tempo fa mandata una copia cavata da me dall'originale con grandissima fatica, al Padre Don Basilio De Ferrari, pur mio fratello, residente in Bologna, penitentiere di quella Cattedrale, esso ultimamente mi scrisse che non per altro non era ancora sotto il torchio, se non perché, non citando il Padre Don Epifanio di felice memoria<sup>178</sup> i luoghi precisi de' Santi Padri, egli voleva prima trovare ad uno per uno i luoghi, e di già era alla predica vigesimaquarta; sicché, dando il Signore vita a mio fratello, lo vedremo stampato fra breve, et io al' hora lo manderò senz'altro a Vostra Paternità Molto Reverenda, havendo per sommo favore che fra tanti illustri autori di costea sua libreria, vi si legga il nome d'uno mio carissimo fratello.

Circa poi il libretto del *Predicare d'hoggi di*, me ne trovo tre copie slegate et una legata; e giaché ella mi significa d'havere più a caro la copia slegata, ne consegnerò con questa mia due copie al giovine suo paesano. E ne mando due copie poiché le ho trovate tutte tre alquanto guaste, sebbene non in cose essenziali; e così, quello in che mancherà una, li supplirà con l'altra. A tutt'e due ho posto nel primo foglio ciò ch'ella mi accenna, e mi spiace in estremo non avere e non sapere dove ritrovare la *Liguria Trionfante* intiera, e *Le peripetie di Nerelinda*, per potergliene altresì mandare, sebbene non manco e non mancherà di fare ogni diligenza per haverle.

<sup>176</sup> Girolamo Ghilini (Monza 1589 - Alessandria 1668), storico e letterato; ne trattano i soliti manuali del Crescimbeni (*Istoria della volgar poesia*, IV), del Nicéron (*Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, XXXIX), nonché i repertori di scrittori milanesi.

<sup>177</sup> Non sapremmo se e dove il Ghilini abbia parlato di Epifanio Ferrari; certo non nella nota silloge di biografie elogiative: G. GHILINI, *Teatro d'huomini letterati*, Venezia, Guerigli, 1647.

<sup>178</sup> Il P. Epifanio era morto di peste a Genova il 1° agosto 1657, a soli 47 anni (cfr. qui sopra, testo e nota 65).

Per fine supplico Vostra Paternità Molto Reverenda a favorirmi di qualche suo commando, per iscemare in parte l'obbligo immenso che gli professo; e le bacio cordialmente le mani.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda divotissimo et obligatissimo servo in Cristo

Don Placido De Ferrari,  
*clerico regolare di San Paolo*

### III

Genova, 25 Giugno 1661

Molto Reverendo Padre e Signore in Cristo osservandissimo, non senza fondamento Vostra Paternità Molto Reverenda suppone, nella cortesissima sua del 14 corrente, che il P. Gregorio De Ferrari<sup>179</sup>, gesuita di felice memoria, sia mio parente, essendo fratello di mio padre. Di esso dunque li darò quelle poche notizie che mi posso ricordare, riserbandomi ad altra più minuta informatione, ricevuta che l'havrò da casa, ove scrivo a tal effetto. Egli fu figlio di Raffaele De Ferrari, secondo il costume del padre mercante assai comodo<sup>180</sup>, et il quale allevò con tale educatione i suoi figli, che furono cinque in tutto; e trattone il primo, che esercitò ancor esso la mercatanzia, li altri furono huomini di lettere e tre di essi valent'huomini: uno in teologia, et è il P. Gregorio; un altro in medicina, e fu mio padre<sup>181</sup>; et il terzo, che è ancor vivo, in legge. La madre chiamossi Francesca, ossia Cicletta<sup>182</sup> Ghirardi. Il P. Gregorio, in compagnia di mio padre, maggiore d'età (cred'io di due anni), andò da giovanetto a studiare a Milano in Brera<sup>183</sup>, e con quest'occasione fu — ma non so in qual anno — accettato nella Compagnia<sup>184</sup>. Dopo i suoi studi, fu lettore di filosofia in Torino, et in Brera della stessa e di teologia, molti anni. Stampò dopo, in Milano, la sua Filosofia<sup>185</sup>, seguitando nel modo la *Somma* di San Tomaso con questioni, articoli, et anco incominciando per appunto come il Santo Dottore: *videtur...* e con gli argomenti contrari (*sciendum...*), con spiegar la sua sentenza (*ad primum...*) etc. Stampò inoltre due tomi sopra l'Apocalisse<sup>186</sup>, ove

<sup>179</sup> Da non confondersi con il P. Gregorio Ferrari (o De Ferrari) barnabita (1650-1708), di Stefano, che nel 1670 professò i Voti assieme a suo fratello Filippo (1653-1713). Ambedue meriterebbero una degna biografia; per ora cfr. ASBR, *Liber tertius Professionum Clericorum*, pp. 479 n° 1290 e 482 n° 1293; Salvatore DE RUGGIERO e Virginio COLCIAGO, *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976*, Roma 1977, p. 414; Luigi LEVATI e Idelfonso CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, cit., XII, p. 308.

<sup>180</sup> Intendi: facoltoso.

<sup>181</sup> Di nome Angelo, come già abbiamo visto per i tre fratelli barnabiti Ferrari.

<sup>182</sup> Così nel testo, forse per Cichetta, ossia Franceschetta.

<sup>183</sup> Il collegio di Brera, la famosa scuola milanese dei Padri Gesuiti.

<sup>184</sup> Fu novizio l'anno 1595.

<sup>185</sup> Gregorio DE FERRARI, *Physica sive de corpore et rebus naturalibus philosophia tribus tractatibus...*, Mediolani, J. B. Cerrium, 1631. Dedicato al Card. Federigo Borromeo.

<sup>186</sup> Gregorio DE FERRARI, *In sanctam Apocalypsim Commentaria...*, Mediolani, Ludovicus Monza, 1653.

in moltissimi luoghi impugna il P. Alcazar<sup>187</sup>, pur gesuita; e finalmente varie opere spirituali<sup>188</sup>. Ho presso di me un trattato bellissimo, il cui titolo è *Maria ervice sancta*<sup>189</sup>, scritto a mano<sup>190</sup>. Non lo stampò perché in esso, impugnando gagliardamente l'opinione domenicana circa l'Immacolata Concezione, non si fidò di passar sotto la loro censura<sup>191</sup>: che però lo diede alla felice memoria di mio fratello<sup>192</sup>, alhora residente in Pisa<sup>193</sup>, dove i Padri Francescani sono inquisitori, perché ivi lo desse in luce. Ma mio fratello, *morte veniente*, non poté eseguire questa sua volontà.

Finalmente, dopo essere stato in San Fedele di Milano moltissimi anni, giunto all'età decrepita — secondo il mio [parere], di ottant'anni e più — morse in Como due anni sono compiuti alli 6 di marzo passato. Fu huomo memorabile e santo, ma non di quella santità inframezzata e da gesuita (so che Vostra Paternità Molto Reverenda m'intende!). Queste sono le notizie che per hora gliene posso dare. Ma havendone, come spero, più minuta informazione, gliela manderò. Per fine, riverisco di vero cuore Vostra Paternità Molto Reverenda e la prego a ricordarsi di me ne' suoi santi sacrificii.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda divotissimo et obligatissimo servo nel Signore

Don Placido de Ferrari,  
clerico regolare di San Paolo

<sup>187</sup> Credo che si tratti del gesuita Luis de Alcazar (1554-1613), di Siviglia, autore di molte opere sull'Apocalisse (SOMMERVOGEL, *Bibliothèque...*, cit., I, (1890), coll. 145-146.

<sup>188</sup> Sono: *Vita spirituale descritta dallo Spirito Santo nel Salmo 17*, Milano, G. B. Cerri, 1633; *Cetre delle divine lodi per isvegliare l'animo ed infiammarlo del divino amore*, Milano, Tip. Arcivescovile, 1639; *Li santi e amorevoli affetti*, Milano, Gio. Pietro Cardì, 1641; *Christiana perfezzione overo vita evangelica*, Milano, Herede Pacifico Pontio et Picaglia, 1643; ed altre opere citate dal Sommervogel senza indicazioni tipografiche.

<sup>189</sup> Forse identificabile col *De heroica Virginis virtute Immaculataque sanctitate*, ricordato dal Sommervogel.

<sup>190</sup> Intendi: rimasto manoscritto.

<sup>191</sup> Com'è noto, i Domenicani — seguendo S. Tommaso d'Aquino — «negavano l'esenzione dal peccato originale in Maria Santissima, pur ammettendone la santificazione immediatamente dopo la concezione nell'utero materno. I Francescani invece, con a capo Scoto, sostenevano prima la possibilità, poi il fatto del privilegio mariano. Nondimeno S. Bonaventura, francescano, pensava come S. Tommaso e S. Bernardo. Oltre alla preoccupazione antipelagiana, acui ed aggrovigliò la controversia l'imperfetta conoscenza dei teologi sulla fisiologia della fecondazione e della concezione. La Chiesa, senza fretta ma con fermezza e prudenza, da Sisto IV — che approvò la festa dell'Immacolata Concezione — a Gregorio XVI — che fece inserire il bel titolo nel Prefazio e nelle Litanie — spianò la via alla solenne definizione di Pio IX» (A. PARENTE - A. PIOLANTI - S. GAROFALO, *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, 1957, pp. 199-200).

<sup>192</sup> Ossia il P. Epifanio.

<sup>193</sup> Conosciamo questa breve permanenza del P. Epifanio nel collegio S. Frediano di Pisa solo dalle affermazioni del P. Placido.

## IV

Genova, 5 agosto 1668

Molto Reverendo Padre in Cristo osservandissimo,

l'essere io stato necessitato a trasferirmi in riviera e fermarmivi circa un mese per una gravissima infermità di mia madre<sup>194</sup>, è stato cagione ch'io non habbia servito Vostra Paternità Molto Reverenda circa que' libri ch'ella desidera dal nostro P. Corio<sup>195</sup>. Giunto però in Genova, ne ho scritto a esso e gli mando inclusa la risposta del Padre<sup>196</sup>. Venendo i libri, li manderò a Vostra Paternità Molto Reverenda. Vegga frattanto se in altro vaglio a servirla e m'honori de' suoi comandi, mentre per fine riverisco di tutto cuore Vostra Paternità Molto Reverenda e gli prego dal Cielo ogni felicità.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda servo in Cristo affezionatissimo

Don Placido De Ferrari

## V

Genova, 9 Agosto 1670

Molto Reverendo Padre, Signor mio in Cristo osservandissimo,

ricevei la settimana passata la cortesissima lettera di Vostra Paternità Molto Reverenda con la nuova della ricevuta de' libri, di che ne ho havuto piacere, per vedere che pur una volta ella è stata compiaciuta dopo tante tardanze, con mia non poca mortificatione, sebbene — com'ella sa — senza mia colpa. Quanto al numero delle Messe per i libri<sup>187</sup>, non havendone più memoria, ne scriverò

<sup>194</sup> Per la quale è passata a miglior vita.

<sup>195</sup> È il P. Aimone Corio (1610-1679), retore, storico, oratore, ma soprattutto studioso della Sacra Scrittura, con la pubblicazione di molte opere esegetiche. Per lui si veda: Luigi LEVATI e Giovanni BRACCO, *Menologio dei Barnabiti*, IX (Genova 1936), pp. 190-192; Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma 1922, ad *Indicem*. Per le opere da lui pubblicate, cfr. BOFFITO, *Scrittori...*, cit., I, pp. 509-512.

<sup>196</sup> Pur non essendo più allegata alla presente lettera, la risposta è conservata rilegata in altro volume, posseduto oggi dalla Biblioteca Universitaria di Genova sotto la segnatura E.VI.9, carta 594. Ecco il testo del biglietto del P. Corio: «Milano, 2 agosto 1668. Padre Reverendo, ricevo la cortesissima di Vostra Reverenza et l'istanza de' libri intentionati di darne, che ho dilatata in farlo, aggravato da occupationi forzose et attendere il fine della ristampa del *Promptuarium Episcoporum*, ora terminato, quale con gli altri manderò quanto prima; et [lei] sarà prevenuta con l'avviso del quando et per chi si condurranno. Et mi servo dell'occasione per raccomandarle la mia divota osservanza et supplicarla de' suoi santi sacrificii et del suo Rev. P. Preposito. A. Corio». Il *Promptuarium Episcoporum* a cui accenna il P. Corio è: *Promptuarium Episcoporum seu Epitome omnium Conciliorum Provincialium, Synodaliū et Visitationum Apostolicarum quae a D. Carolo ad hanc usque diem prodierunt*. [...] Mediolani, Ex Typ. Francisci Vigoni, 1668, 405 pp. Dedicato all'Arcivescovo di Milano Card. Alfonso Litta.

<sup>197</sup> In passato, preti e frati bibliofili usavano pagare i libri che compravano con la celebrazione di SS. Messe; questa consuetudine evitava, fra l'altro, l'invio sempre rischioso di denaro. Cfr. G.L. BRUZZONE, *Contributo per P. Ludovico Della Casa O.S.A., letterato seicentesco*, in "Analecta Augustiniana", LIX (1996), p. 24 nota 28 e *passim*.

domani al P. Corio, come anche se ha pensiero di scrivere sopra il Deuteronomio, che pure credo lo faccia<sup>198</sup>; e del tutto avviserò Vostra Paternità Molto Reverenda: la quale il Preposito mio fratello<sup>199</sup> — al quale ho fatto le sue raccomandationi — et io riveriamo di cuore, e li preghiamo dal Signore ogni felicità.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda servo in Cristo cordialissimo

Don Placido Ferrari,  
*Chierico Regolare di S. Paolo*

## VI

*Genova, 25 Giugno 1672*

Molto Reverendo Padre e Patrone in Christo osservandissimo, ho avviso dal P. Corio nostro che invierà per il Monza<sup>200</sup> al libraro Bottaro qui in Genova le sei copie dei *Compendii de' Concilii Provinciali*<sup>201</sup> che Vostra Paternità Molto Reverenda mi commise e che per il prezzo si potranno dire Messe diciotto (Messe tre per ciascheduna copia). Altro di nuovo non ha stampato, se bene spera di dar presto alla luce due altri tomi. Scrivo in fretta e per fine riverisco di tutto cuore Vostra Paternità Molto Reverenda e la prego a favorirmi de' suoi comandi.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda servo in Christo divotissimo

Don Placido De Ferrari,  
*Chierico regolare di S. Paolo*

---

<sup>198</sup> Infatti l'anno successivo uscì dai torchi il volume *Rev. Patris D. Haymonis Corij Concordantiae morales locorum specie tenus pugnantium, tam Veteris quam Novi Testamenti etc., complectens librum Geneseos [...]*, Mediolani, Ex Typ. Francisci Vigoni, 1671, (50)517(50) pp. Dedicato al Generale dei Canonici Regolari Lateranensi Giovan Pietro Leonardi.

<sup>199</sup> Il P. Basilio Ferrari, che allora era Preposito della comunità barnabita di S. Bartolomeo degli Armeni, della quale faceva parte anche il P. Placido.

<sup>200</sup> Luigi (o Ludovico) Monza, tipografo-editore in Milano; la sua officina (vedi caso!) si trovava nel collegio di S. Alessandro in Zebedia, dei Padri Barnabiti.

<sup>201</sup> È il *Promptuarium Episcoporum* di cui si è parlato alla nota 196.

